REPERTORIO DRAMÁTICO DE LA SRA. RISTORI.

FEDRA,

TRAGEDIA EN CINCO ACTOS

DE RACINE.

TRADUCIDA AL ITALIANO

POR F. DALL' ONGARO;

Y VERTIDA AL ESPAÑOL

POR DON MIGUEL PASTORFIDO.

PERSONAJES.		ACTORES.
TESEO, hijo de Egeo rey de Atenas.	Sr.	G. Gleck.
FEDRA, mujer de Teseo, hija de Minos y de Pasiphae.	Sra.	Adelaide Ristori.
HIPOLITO, hijo de Teseo y de Anfiope, reina de las Amazonas. .	Sr.	Vitaliani.
ARICIA, princesa de la familia real de Atenas.	Sras.	Picchiottino.
ENONE, nodriza y confidenta de Fedra.		V. Feliziani.
TERAMENES, ayo de Hipólito. . .	Sr.	Tessero.
ISMENE, confidenta de Aricia. .	Sras.	Micchelli.
PANOPE, una de las mujeres del consejo de Fedra		G. Ferroni.
Guardias.		

La escena pasa en Trecena (Peloponeso).

17

MADRID:
IMPRENTA DE JOSÉ RODRIGUEZ, CALLE DEL FACTOR, NÚM. 9.
1857.

FEDRA,

TRAGEDIA EN CINCO ACTOS.

ACTO PRIMERO.

Loggia reale corrispondente alle stanze di Fedra.

SCENA PRIMA.

IPPOLITO *e* TERAMENE.

IPP. Si, Teramene. Ho risoluto: il grato
Soggiorno di Trezène oggi abbandono.
Sento rossor di quì restarmi inerte
Mentre un dubbio mortal m' agita il core.
Volgon sei lune, che lontan dal padre,
M' indugio quì, del suo destin in forse
De' suoi disegni ignaro, e fin del loco
Che a noi lo cela.
TER. E se nol sai, signore
In quai luoghi cercarlo? A porre in calma
Il tuo giusto timor, corsi i due mari
Che bagnano Corinto. Ho del suo nome
Chiesto novelle alle remote genti
Che veggon l' onda Acherontèa nei regni
Perdersi della morte. Ho visitato
Il Tanaro, l' Elide; il mar che vide
D' Icaro il volo e la caduta. Or quale
Speme t' illude? In quai felici climi
L' orma trovar dè passi suoi, confidi?
E se il tuo padre, e Rè volesse sacro
Il mistero che il copre! Forse intanto
Che tremiamo per lui, lieto ei s' avvolge
D' ombre discrete, e nuovi amori ordisce,
Insidie nuove a...
IPP. Teramene il labbro
Frena e Teseo rispetta. E corso il tempo
De' suoi giovani errori, e più nol tiene
Causa indegna di lui. Già da più anni
Fedra ha la chiave del suo nobil core,
Ne piu teme rivali. Insomma, un alto
Dover induce a rintracciarlo, e fuggo
Da questi luoghi, ove più star non oso.
TER. Fuggir, signore? E di che temi in questo
Placido asilo de' tuoi giovani anni,
Ch' io già ti vidi preferir si spesso,
Alla splendida Atene, ai regi alberghi?
Qual periglio paventi, e qual piuttosto
Covi affanno nel cor?
IPP. Passò quel tempo
Tutto è mutato o Teramen, dal giorno
Che i Numi c' inviar codesta figlia
Di Minosse e di Pasife.
TER. Comprendo
La causa del tuo duol. Fedra più grave
Ti fa la vita e t' amareggia il core.
Implacabil noverca, appena gl' occhi

Palacio de la reina; departamento correspondiente á las habitaciones de Fedra.

ESCENA PRIMERA.

HIPOLITO *y* TERAMENES.

HIP. Si, Teramenes, estoy resuelto: hoy abandono á la hermosa ciudad de Trecena: estoy avergonzado de la indolencia que he tenido en medio de la duda mortal en que me encuentro. Cerca de seis lunas hace que no veo á mi padre; ignoro el sitio en que se halla, no sé qué suerte le habrá cabido.

TER. Y dónde habeis de buscarlo? Ya por calmar yo tus justos temores, recorrí los dos mares que bañan á Corinto. Hice resonar el nombre de Teseo en los pueblos de estas costas, donde se vé á las ondas de Aqueron ir á perderse en el reino de los muertos: estuve en la Elida, y llegué hasta el mar que miró la caida de Icaro. En qué nuevos climas quieres descubrir la huella de tu padre? en qué nueva esperanza confias? Quién sabe si vuestro mismo padre querrá ocultar el sitio donde se halla, y si mientras que nosotros le buscamos impacientes, se consagra él á nuevos amores ó espera una nueva...

HIP. Calla, Teramenes, y respeta á Teseo. Ya se despertó de su embriaguez juvenil y jamás le detiene ya un obstáculo indigno de él. Hace ya varios años que Fedra logró dominar la clave de su noble corazon y reina en él sin rivales. En fin, un deber me manda buscar á mi padre, y huiré de este sitio, donde ya no puedo estar.

TER. Desde cuándo, señor, te desagradan estos lugares que tanto te gustaban en tu infancia y que yo te he visto preferir despues á la espléndida Atenas y á los régios salones? Qué peligro, ó mejor dicho, qué pena sientes?

HIP. Pasó ya aquel tiempo. Todo ha cambiado, Teramenes, desde el dia en que los dioses mandaron á esta orilla la hija de Minos y Pasifae.

TER. Ya comprendo la causa de tu dolor. Fedra te entristece la vida, te llena de amargura el corazon. Implacable madrastra, apenas te vió y ya te condenó al destierro. Pero creo que su odio te-

Pose su te, che ti colpia l' esilio;
Pur mi parea che l' odio suo tenace
Spento si fosse o mitigato almeno.
Alfin, che importa? Qual periglio temi,
Da una donna, signor, che va morendo
E più non cerca che morir? Consunta
Da un secreto malor che a tutti cela
Fugge la luce, odia se stessa. Or quale
Disegno ordir contro i tuoi dì potrebbe?
IPP. Il suo vano rancor non temo. Un altro
Cuore affliggo partendo. A te non voglio
Teramene, celarlo. Io fuggo, amico,
La giovinetta Aricia, ultimo avvanzo
D' una stirpe fatale al nostro sangue.
TER. Tu pur, signore, a danni suoi cospiri?
Ah della stirpe Pallantèa, mel credi,
Quella gentil non sembra. Era fors' ella
Complice de' fratelli? Odiar potresti
I suoi vezzi innocenti?
IPP. E s' io l' odiassi,
La fuggirei?
TER. Signor lasciami dunque,
Cercar della tua fuga altre cagioni!
Dillo, Signor, fù la gentile Aricia
Che ha domato il tuo cor.
IPP. Deh! taci, amico!
Io parto, io volo di mio padre in traccia!
TER. E non vorrai pria di partir, signore,
Fedra veder?
IPP. Si, prevenir la puoi.
Il dover me l' impone; A lei vogl' io...
Ma non è quella la sua fida Enone.
Qual dolor la conturba?

SCENA II.

IPPPOLITO, ENONE e TERAMENE.

EN. Ahimè! Signore.
Non v' è tormento che pareggi il mio.
Tocca già la Regina all' ultim' ora.
Invan la veglio notte e dì: consunta
Da un incognito mal che mi nasconde
Fra le braccia mi sviene. Un rio deliro
Agita i sensi suoi, balza dal letto
Da sconosciuto turbamento colta.
Chiede veder la luce, ed è si triste
Che' è mio dovere allontanar ciascuno,—
Ecco: che giunge...
IPP. A grado suo quì resti;
Io le risparmio un odioso aspetto.
(*Parte dal mezzo con Teramene.*)

SCENA III.

FEDRA e ENONE.

FED. Nò, cara Enone, non andiam più lungi
Sostiamo qui' piú non mi reggo. Sento
Mancar la lena: sopportar non posso
Questo raggio di sol che pur cercai.
Il piè vien meno, ahi lassa. Oh come grave
M' è questo velo e questi vani freggi!
Qual importuna man sulla mia fronte
Mi rannodò le affaticate chiome?
Tutto cospira a tormentarmi, tutto
Mi addolora, m' opprime!
EN. Or vedi come

naz, ó ha desaparecido ó se ha mitigado. Y por otra parte, qné importa? Qué temes de una mujer que está muriendo y que solo desea morir? Atacada de una enfermedad misteriosa, que se obstina en ocultar; cansada ya de sí misma y de la luz del dia, qué proyectos puede formar contra tí?

HIP. No es su vano rencor lo que temo: otra enemistad es la que huyo, y te lo diré, Teramenes; huyo de la jóven Aricia, último resto de una estirpe fatal para mi sangre.

TER. Qué! tú tambien conspiras contra ella? Se unió ella por ventura á los planes de sus pérfidos hermanos? Debes tú odiar sus cándidos encantos?

HIP. Y si la odiara... huiria de ella?

TER. Déjame, pues, buscar otras razones á tu marcha. Dime, señor, fué la gentil Aricia quien ha domado tu corazon?

HIP. Calla, amigo; parto, vuelo en busca de mi padre.
TER. Y antes de marchar, no quieres ver á Fedra?
HIP. Si, avísala: el deber me lo manda: quiero... pero no es aquella su confidenta Enone? Qué dolor la trastorna?

ESCENA II.

ENONE y DICHOS.

EN. Infeliz de mí! No hay pesar que iguale al mio. La reina está espirando: en vano la cuido noche y dia: enferma de un mal desconocido, que me oculta, se me desmaya entre los brazos: agita sus sentidos un extraño delirio: salta del lecho presa de una rara enagenacion; quiere ver la luz. Cuál es mi deber en tan triste situacion? Alejar la gente. Aqui viene.

HIP. Me alejo: quiero evitarla mi odiosa presencia.

ESCENA III.

FEDRA *con cuatro mujeres y* DICHOS.

FED. No andemos mas; quedémonos aqui. Me siento desfallecida; no puedo soportar ese rayo de sol que queria ver. Ay! infeliz! Cuánto me pesan este traje y estos adornos! Qué mano importuna recogió mis cabellos sobre mi frente? Todo conspira á atormentarme.

EN. Tus deseos se destruyen unos á otros. Ha

Ad or, ad or muti pensier! Pur ora
N' eccitavi ad ornarti. Eri tu stessa
Che desiavi riveder la luce;
Ed ora il sol che ricercasti, abborri.
FED. Oh sole! oh luminoso astro paterno!
Tu che la madre mia potè vantare
Primo autor de suoi giorni, e arrossi forse
Dell' atroce martirio in che mi vedi,
L' ultima volta ch' io ti miro, è questa!
EN. E sempre torni a questo tuo crudele
Desiderio di morte! avrò a vederti
Sempre occupata, donna mia, di questi
Dolorosi apparecchi!
FED, Oh! s'io potessi
Assisa all' ombra d' una selva, in mezzo
Ai vortici di polve, il vol seguire
D' una rapida biga?
EN. Signora?
FED. Oh me delira! Che diss'io? Qual voto
Mi sfuggiva dal cor? Enon diletta,
Non creder, sai: vaneggio. Il ciel mi tolse
Il freno della mente. Io sento il viso
Avvampar di vergogna, e le mie ciglia,
Nuotar nel pianto che reprimo invano!
EN. Di che arrosir? Null' altra colpa io veggio
Che il silenzio ostinato in cui ti chiudi.
Sorda ai nostri consigli, al nostro affetto
A te stessa crudel, vuoi tu por fine
A tuoi miseri giorni innanzi sera?
Deh! qual malía n' avvelenò la fonte?
Tre fiate la notte umida ombrosa
Calò dal Ciel, senza che il sonno mai
Chiuda i tuoi occhi, tre fiate il sole
Dileguò le tenèbre, e cibo alcuno
Non ristorò le tue membra dolenti.
A qual crudo pensier cedi il governo
Della tua vita! Con che dritto affretti,
L' opera delle Parche? I numi offendi
I tuoi numi paterni, infrangi il nodo
Che ti lega al tuo sposo, orbi di madre
I tuoi teneri figli e li condanni
Sotto un giogo stranier. Pensa che l' ora
Che li lasciassi derelitti al mondo
Avrai resa la speme e la baldanza
Al figlio d' una estrania, il fier nemico
Della tua stirpe, del tuo sangue a quello
Che dal sen d' una amazone discese
Quell' Ippolito...
FED. Oh Dei!
EN. Ti muovi alfine
La mia rampogna!
FED. Oh! sciagurata cessa!
Qual nome usci dalle tue labbra!
EN. Or bene:
A ragion t' indignasti, Amo vederti
Fremere al suon d' quel nome funesto!
Or vedi alfin, se dei serbarti in vita
Il dover te l' impone, amor lo vuole.
Nò; di barbara Scita a vil rampollo
Non deno i figli soggiacer di Fedra.
Primo di Grecia onor, prole di Numi!
Tronca gl' indugi. Ogni momento uccide.
Ristaura le tue forze, la fiammella
Della giovane tua vita raccendi.
FED. Oh! Troppo Enon, troppo durò!
EN. Ma dunque
Qual arcano rimorso hai tu nel core
Qual memoria ti preme, qual delitto

poco querias adornarte: tú misma deseabas ver la luz y ahora te cansa ese sol que buscabas.

FED. Oh sol! astro luminoso y paternal! Tú, á quien mi madre puede vanagloriarse de contar como primer autor de sus dias, compadécete del atroz martirio en que me hallo.

EN. Siempre con crueles pensamientos de muerte! habré de verte siempre preocupada con tan dolorosos pensamientos?

FED. Oh! si pudiera seguir á la sombra de un bosque la carrera de un rápido carro entre remolinos de polvo!

EN. Qué! señora...
FED. Oh! Deliro... qué he dicho? Qué deseo ha dejado escapar mi corazon? Querida Enone, no me creas. Deliro. Siento que el rostro se me cubre de vergüenza y mis párpados se humedecen con el llanto que en vano trato de reprimir.

EN. Avergonzarte! De qué? No veo en esto mas culpa que el obstinado silencio que guardas. Sorda á nuestros consejos, indiferente á nuestro afecto, no parece sino que tú misma quieres poner fin á tus dias! Qué misterioso encanto envenenó su fuente? Tres veces tendió su manto la húmeda noche sin que el sueño haya cerrado tus párpados: tres veces el sol disipó las tinieblas sin que alimento alguno restaure la fuerza de tus dolientes miembros. A qué cruel pensamiento entregaste el hilo de tu vida? Con qué derecho apresuras la obra de la parca? Ofendes á los dioses, á los dioses tus antepasados; rompes el lazo que te liga á tu esposo, privas de su madre á tus tiernos hijos y les condenas á extraño yugo. Piensa que la hora de su orfandad será tambien la de la esperanza para el hijo de otra, para ese fiero enemigo de tu estirpe, para ese á quien llevó en su seno una amazona, para ese Hipólito...

FED. Oh Dioses!
EN. Cedes al fin á mis razones?

FED. Basta, desgraciada: qué nombre han pronunciado tus labios?
EN. Con razon te indignas: pláceme verte temblar al solo sonido de ese nombre funesto. Vé por fin si debes conservar la vida: te lo impone el deber, el amor te lo manda. El vil engendro de una bárbara scita no debe mandar á los hijos de Fedra, honor de Grecia y descendientes de los dioses Pero sal de ese letargo: cada momento que corre es un paso hácia la muerte: restaura tus fuerzas; vuelva á brillar otra vez la llama juvenil de tu vida.

FED. Oh! demasiado duró, Enone!
EN. Pero qué oculto remordimiento atormenta tu corazon? Qué recuerdo te tortura? Qué delito manchó tus manos?

Maculò le tue mani?
Fed. Oh nò! Le mani
Sono pure di sangue! Così forse
Puro il pensier!
En. E qual si rio disegno
Covi nel cor, che al ripensarlo tremi?
Fed. Basta, Enon, basta.... Mi risparmia il (resto.
Muojo per non svelarlo.
En. Ebben: sotterra
Porta dunque a tuo grado il tuo segreto,
Ma cerca, Fedra un altra man che venga
A chiudere le tua ciglia morenti.
Se la tua vita a tenue fil s' attiene,
E più fragile il mio. Mille sentieri
Metton dè morti alle silenti case,
La via più breve, io sceglierò. Crudele
Puoi dubitar della mia lunga fede?
Puoi tu scordare da qual man già fosti
Raccolta infante. E patria e figli e tutto
Hò lasciato per te—per te che questo
Alla mia fedeltà premio riserbi!
Fed. Or di qual frutto speri tu da questa
Violenza importuna? innorridere
Ti farei se parlassi.
En. E che puoi dirmi
Che superi l' orror di quì vederti
Spirar sugli occhi miei?
Fed. Morrò del pari
Sia ch' io parli, o ch' io taccia: ma più rea
Mi farà la parola.
En. Oh! amata donna!
Per questo pianto mio, per queste care
Ginocchia tremebonde, a cui m' avvinghio
Questo dubbio mi togli.
Fed. Il vuoi? Meschina?...
Alzati.
En. Oh! dolce donna mia! t' ascolto?
Fed. Dei! da qual parte inominciar? Che dirti?
En. E ti périti ancor? M' offende il tuo
Vano spavento.
Fed. Oh! venere tremenda!
Oh! vendetta fatal. che in tanti orrori
La sventurata mia madre traesti!
En. Scordiamogli, Regina! Un denso velo
Un eterno silenzio li ricopra.
Fed. Oh Arianna, o suora mia! Morta d' amore
Sul lito istesso dove fù deserta!
En. Ma che rammenti? Qual desìo funesto
Contro tutto il tuo sangue oggi t' irrita!
Fed. Poichè Venere il vuole anch' io di questo
Deplorabile sangue ultima stilla,
E più misera però...
En. Ami tu dunque?
Fed. Tutte ho le furie dell' amor in petto
En. E chi?...
Fed. L'eccesso d' ogni orrore udrai.
Amo si amo... al suo nome fatale
Un brivido m' assal!... amo...
En. Chi? parla?
Fed. Quel che odiai, che tormentai fin' ora.
Il figlio dell' amazzone!...
En. Ippolito!...
Fed. Sei tu che l' hai nomato!
En. Oh! Giusti Dei! Nelle mia vene il sangue
Sento gelarsi. Oh sciagurata stirpe!
Oh disperata orrenda fiamma! Questo

Fed. Oh! no: mis manos estan puras de sangre. Ojalá mi pensamiento estuviera tan puro como ellas.

En. Y qué impuro designio abrigas en el corazon, que solo el recordarlo te estremece?

Fed. Basta, Enone, basta: no me preguntes mas. Muero por no descubrirlo.

En. Pues bien, lleva á la tierra tu secreto; pero busca, oh Fedra, otra mano que venga á cerrar tus moribundos ojos. Por débil que sea el hilo que sostiene tu vida, aun lo es mas el de la mia. Mil senderos guian á la muerte; escogeré el mas breve. Cruel! Puedes dudar de mi antigua fé? Puedes olvidarte de que te recogí en mis brazos al nacer, que dejé por tí patria é hijos? Es este el premio que reservas á mi fidelidad?

Fed. Pero qué fruto esperas sacar de esta importuna violencia? Te horrorizarias si hablase.

En. Y qué puedes decirme que supere al horror de verte espirar ante mis ojos?

Fed. Moriré al fin y al cabo, hable ó no hable; pero el hablar me presentará mas criminal á tus ojos.

En. Oh, amada mia, por este llanto, por estas rodillas que abrazo, arráncame esa duda.

Fed. Lo quieres? Levántate.

En. Te escucho.

Fed. Pero por dónde empezar? qué decirte?

En. Aun dudas? Me ofende ese temor.

Fed. Oh tremenda Venus! Oh fatal venganza! en cuántos horrores sumiste á mi desventurada madre!

En. Olvidémoslos; cúbralos un denso velo y un eterno silencio.

Fed. Oh Ariadne, oh hermana mia, muerta de amor en el mismo lecho en que fuiste abandonada!

En. Pero qué recuerdas? qué funesto deseo te irrita hoy contra tu sangre?

Fed. Por qué? Venus lo quiere. Yo, última gota de esa deplorable sangre, soy la mas infeliz de todas.

En. Amas pues?

Fed. Llevo en el pecho todas las furias del amor.

En. Y... qué?

Fed. Vas á oir el colmo del horror. Amo, si... amo... y á este nombre fatal tiemblo y me estremezco. Amo...

En. A quién? Habla.

Fed. A aquel que odiaba, al que atormenté largo tiempo, al hijo de la amazona!...

En. Hipólito!

Fed. Tú le has nombrado.

En. Oh justos dioses! Siento helarse la sangre en mis venas. Oh deplorable estirpe! Oh llama horrenda y nefasta! Este era pues el fin del fatal via-

Dunque ara il fine del fatal viaggio!
Ciò ti attendea sù queste infauste rive?

Fed. Dà più remota origine dipende
Il destin che m' opprime! Appena al figlio
D' Egeo mi strinse d' imeneo la legge
Che lietì dì mi prometteva, Atene
Queato superbo mio nemico, agli occhi
M' offerse! Al sol vederlo, arsi, gelai,
Di rosser mi corpersi e di pallore,
Nè parlar seppi, nè tacer. Un velo
M' offuscò le pupille: ignota febbre
Tutto invase il mio cor. Della gran Dea
Compresi allor la formidabil possa,
E l' ira inevitabile che pende
Sulla mia stirpe, Invan volli có preghi
Placar il fato. Invano altari e templi
Costrussi, ornai di fiori, ad ogni istante
Nuove vittime offersi, e di mia mano
Nelle fumanti viscere cercare
Il lume osai di mia ragion smarrita...
Vani rimedi d' insanabil piaga!
Là innanzi all' are, fra vapor d' incenso
Sacri alla Dea, mentre il mio labbro i voti
Ad Essa ergea, per lui per lui soltanto,
Cui nomar non osava ardeva il core;
Il nume che adorava Ippolito era!...
Evitarlo: tentai, ma invan, che impresse
Le sue sembianze nel paterno aspetto
Una crudel fatalità m' offria!
A me stessa nemica, ebbi la forza
Di farlo segno a simulati sdegni.
E per cacciar da me l' idolatrato
Nemico mio, l' aspetto e i modi ingiusti
Assunsi di matrigna. Esule, errante,
Andò per me—con incessanti preghi
Dalle braccía paterne io lo divelsi!...
E respirava, Enone. Il cor riebbe
L' innocenza e la calma. Umil, sommessa
Dissimulai l' affanno, ogni mia cura
Al mio sposo sacrando ed ai figliuoli
Del nostro letto!—Oh vana speme! Oh crudo
Empio destin! Da Teseo stesso indotta
Venì a Trèzène, e vi trovai, me lassa!
Lui cui fuggivo, il mio fatal nemico!
La ferita ancor fresca, diede sangue!
Già non è più quella secreta fiamma
Che serpea nelle vene, é tutta intera
Venere avviticchiata alla sua preda!
Sento, Enone, il delitto, e raccapriccio
Odio la vita, odio l' amor; celare
Me a me stessa vorrei; salvar morendo
Dalla infamia il mio nome, e il reo secreto
Seppellir nella tomba.—A te non seppi
Resistere. me lassa! Le tue preci,
Il tuo pianto mi vinse. Or tu conosci
Il delitto e l' obbrobrio.—E sia—Morire
Ora lasciami in pace, e non turbarmi
Con vani lai, con importune cure
Queste ultime ch' io spiro, aure di vita.

SCENA IV.

Fedra, Enone, Panope.

Pan. Vorrei, Regina, una crudel novella
Celarti ancora—ma qual prò? La morte
L' invitto tuo sposo ha chiuso gli occhi.
A tutti, fuor che a te, noto è il disastro.

je. Por qué llegamos á esta orilla?

Fed. El destino que conmigo se ensaña data de origen mas remoto. Apenas me enlazaron las leyes de Himeneo con el hijo de Egeo, que me prometia felices dias, Atenas me mostró mi soberbio enemigo. Al verlo solo, sentí cubrirse de rubor mi cara: un frio glacial heló mi sangre: ni podia hablar ni callar: se apoderó de mi corazon desconocida fiebre. Entonces comprendí el temible poder de la gran diosa, y su inevitable ira pendiente siempre sobre mi estirpe: en vano quise aplacar el hado con mis ruegos; en vano construí templos, levanté altares y ofrecí nuevas víctimas á cada instante; en vano busqué con mis propias manos en sus palpitantes entrañas la luz de mi razon delirante: inútil remedio á mi infalible destino: alli, junto al ara, entre el vapor del incienso consagrado á la diosa, mientras mi labio pronunciaba sus votos, solo por él, solo por él, que no me atrevia á nombrar, palpitaba mi corazon. El númen á quien adoraba era Hipólito. Traté de irritarlo, pero en vano: su cruel semejanza con el paterno rostro, hacia que una impia fatalidad lo ofreciera á mis ojos de continuo. Enemiga de mí misma, tuve fuerza de hacerlo blanco de simulados designios, y para arrojar de mí al idolatrado enemigo, fingí disgustos de injusta madrastra; apresuré su destierro; logré con incesantes ruegos arrancarle de los brazos de su padre. Y respiraba, Enone, y el corazon volvió á vivir dias de paz y de inocencia. Sumisa, humilde, disimulé mi afan, consagrando todos mis cuidados á mi esposo y á mis hijos. Oh! vana esperanza! cruel, impio destino! Conducida por el mismo Teseo, vine á Trecena, y aqui encontré ¡infeliz de mí! á aquel de quien huia, á mi fatal enemigo. La herida, mal cerrada, brotó de nuevo sangre. No era ya aquella secreta llama. Era Venus, que unida á su presa inflamaba todas mis venas. Siento, Enone, el delito y me horrorizo. Odio la vida, odio al amor: quiero esconderme de mí misma, salvar, muriendo, mi nombre de la infamia y sepultar en la tumba ese horrible secreto. Ay!... no he sabido ocultártelo á tí: tus ruegos, tu llanto me han vencido. Ahora ya conoces mi delito y mi vergüenza. Sea pues. Moriré. Déjame en paz; y no turbes con vanos reproches ni con importunos cuidados esta postrera aura de vida que respiro.

ESCENA IV.

Dichos *y* Panope.

Pan. Quisiera, oh reina! ocultarte aun una cruel noticia; pero ya no es posible. La muerte te ha arrebatado tu invencible esposo. Todos menos tú saben ya esta desgracia.

En. Panope che di tu?
Pan. Che la regina.
Pel ritorno di Tèseo invan fa voti
L' annuncio di sua morte hanno recato
Ad Ippolito e a tutti i legni giunti
Pur or nel porto.
Fed. Ciel!
Pan. Divisa Atene
Pende tuttor nel successor più degno.
V' è chi, regina al figlío tuo riserba
L' onor della corona: altri obliando
Le leggi dello stato, osa recare
Al figlio dell' amazzone il suo voto.
V' è pur chi sogna richaimair sul trono
Dè Pallanti l' erede, Aricia stessa.
Del periglio avvertirti era mestieri.
Già Ippolito s' appressa alla partenza,
E v' è a temere, che se giúnge in mezzo
Al tumulto a mostrarsi, ei non trascini
A suo favore la mutabil plebe.
En. Panope, basta. La Regina intese
E farà senno de consigli tuoi!
(*Panope via dal mezzo.*)

En. Qué dices, Panope?
Pan. Que en vano la reina dirige al cielo sus voto por la vuelta de Teseo: galeras que acaban de llegar al puerto acaban de anunciar á Hipólito su muerte.

Fed. Cielos!
Pan. Atenas está dividida para nombrar sucesor. Unos quieren reservar la corona para tu hijo; otros, olvidando las leyes del reino, dan sus votos al hijo de la amazana: hay, por último, quien sueña reclamar el trono para Aricia, la heredera de Pallante. Era preciso advertirte del peligro. Hipólito se dispone para partir, y es de temer, si llega á presentarse en medio del tumulto, que incline á su favor á la mudable plebe.

SCENA V.

Fedra e Enone.

En. Ogni pensier di ritenerti in vita
Io lasciava o regina, e te volea
Nella tomba seguir, però che sorda
Eri alla voce mia. Ma nuove cure
Questo nuovo infortunio oggi t' impone
La tua sorte mutò. Di Teseo è duopo
Prendere il loco: al figlio tuo serbarlo
Viver per lui! Se il tuo sostegno ei perde
Non sará che uno schiavo e' un rè, se vivi
Null' altro appoggio che il tuo sen gli resta.
Null' altra mano che ìl suo pianto asciughi.
Muoi tu che i gridi del tradito infante
Salgano al cielo, e sul materno capo
Chiamino l' ìra ed il, furor degl' avi?
Vivi, regina. Ogni ragion gìa' manca
Alle rampogne. L' amor tuo diviene
Pari ad ogni altro. L' ultimo respiro
Del tuo consorte, la catena infranse
Che nefando ìl faceva e disperato
Ippolito è per te men perigïoso
Puoi vederlo, se vuoi, senza rimoriso,
Senza temer rampogna... anzi lo devi
Certo dell' odio tuo, sai che potrebbe
Farsi capo ai ribelli. A te lo invita
Togli il dubbio in cui versa. Il cor gli tocca
Questa amena contrada è suo retaggìo,
Questa gli basti, e la superba Atene
Che Palla istessa circondò dì mura,
Sia del tuo sangue. Entrambi una nemica
In Aricia temete: il tempo stringe:
Combattetela uniti e il trono è vostro.
Fed. Orben si ceda a tuoi consigli. In vita
Se tu l' puoi, mi richiama, se può ancora
Ranimare i miei d' l' amor de un figlio.

ESCENA V.

Enome y Fedra.

En. Basta Panope. La reina te oye y aprovechará tu aviso. (*Vá̧se Panope.*) Habia abandonado, reina, todo pensamiento que te disuadiera de morir: queria seguirte á la tumba, ya que eras sorda á mis ruegos; pero este nuevo infortunio te impone hoy nuevos cuidados. Menester es que ocupes el puesto de Teseo, que guardes para tu hijo y vivas para él. Si te llega á perder, solo será un esclavo; si vives, será rey. No le queda mas apoyo que tú: ninguna otra mano que enjugue su llanto: querrás, acaso, que lleguen al cielo los gritos de ese niño abandonado, y llamen sobre la cabeza de su madre la ira de sus antepasados? Vive, Fedra: no hay ya razon que pueda motivar tus pesares. Tu amor se ha cambiado en un amor lícito. El último suspiro de tu esposo rompe la cadena que hacia á tu cariño nefando, desesperado. Hipólito es ya para tí menos peligroso: puedes verlo sin remordimiento. Debes verle: seguro de tu odio, podria ponerse al frente de los rebeldes. Llámale: desvanece las dudas en que está; tócale al corazon. Esta amena comarca y Atenas sean bastante á su ambicion. Ambos teneis en Aricia una enemiga. El tiempo apura, combatidla unidos y el trono es vuestro.

Fed. Cedo á tus consejos. Vivamos, si: tus cuidados y el amor de un hijo pueden reanimar mi abatido espíritu.

FIN DEL ACTO PRIMERO.

ACTO SEGUNDO.

SCENA PRIMA.

ARICIA, *ed* ISMENE.

ARIC. Ippolito mi chiede? Ei vuol vedermi
Vuol dirmi addio? Ippolito Fia vero
Ismene mia? Non t' illudesti
ISM. Il primo
Della morte di Tesèo effetto é questo.
Vedrai vedrai mia dolce donna i cuori
A te volar ch' egli da te rimosse.
Signora al fin della tua man tu sei
Tutta la Grecia avrai fra poco al piede.
ARIC. Ah! forse Ismene un vago suon t' illuse.
Libera, amata! E' dunque vero?
ISM. Appena
Teseo raggiunse i tuoi fratelli estinti
Si placarono i numi, il ciel t' arrise.
ARIC. Sai tu come perìa?
ISM. Strani rumòri
Corrono la città: narran che i flutti
D' una novella infedeltà, spergiuro
Lo seppellir. Altri sostien, che sceso
Con Piritoo nelle tartaree grotte,
Vide Cocito, visitó vivente
Le pallide dè morti ombre temute,
Ma che al tornar trovó rinchiuso il passo
Del fiume irremeabile, e fatale.
ARIC. Creder poss'io che avanti l' ultim' ora
Scenda un vivo fra le ombre. Qual vaghezza
Potea condurlo al formidabil varco?
ISM. Io so che Teseo è morto, e che a te sola
Dubbio ne resta. Atene è in duol, Tresene
Certa del fatto a Ippolito si china.
Fedra costì pel figlio suo già trema
E consulta gli amici.

ARIC. E tu già speri
Che più umano ver me, che più pietoso
Della mia sorte Ippolito consenta.
A mitigarla?
ISM. Il credo.
ARIC. Ah non conosci
Quel cor selvaggio. Onde argomenti, Ismene,
Che colui che disdegna ogni altra donna
Sia pietoso per me? Tu sai che sempre
Evita il nostro aspetto e cerca i luoghi
Ove non siam.
ISM. So, della sua freddezza
Quanto si narra: ma dappreso il vidi
Quell' orgoglioso Ippolito, e la fama
Dè suoi disdegni mi aguzzò la vista,
A studiarne l' aspetto. Al grido il fatto
Non corrisponde. Ai primi sguardi tuoi
Confondersi lo vidi. Invan cercava
Di stornar le pupille, a grado a grado,
Rammollíte al vederti, e d' amor piene.
D' amante il nome i' suoi superbi orecchi

ESCENA PRIMERA.

ARICIA é ISMENE.

ARIC. Que Hipólito me busca? Que quiere verme? Que desea decirme adios?... Mira si te engañas, Ismene.

ISM. Tal es el primer efecto de la muerte de Teseo. Verás desde hoy, señora, volar hácia tí los corazones que antes rechazaba aquel rey. Eres al fin dueña de tu mano. Dentro de poco tendrás á tus pies toda la Grecia.

ARIC. Mira, Ismene, si te dejas alucinar... Podria yo ser libre? Podria yo ser amada?

ISM. Apenas se una Teseo á tus hermanos difuntos, se aplacarán sus númenes, y el cielo dejará de perseguirte.

ARIC. Sabes cómo ha muerto el rey?

ISMEN. Corren por la ciudad extraños rumores: dícese que acabando de robar una nueva hermosura, fué tragado por las ondas. Sostienen otros, que habiendo bajado á los tartáreos abismos con Piritous, llegó á ver á Cocito; visitó á las pálidas y trémulas sombras de la muerte, pero que al volver halló cerrado el paso de aquel rio fatal, que no permite retroceder á los que una vez le salvaron.

ARIC. Puedo yo creer que antes de su última hora descienda un mortal á la region de las sombras? Qué razon podia conducirle á la barca formidable?

ISM. Yo sé que Teseo ha muerto, y que tú eres la única que lo duda. Atenas se ha cubierto de luto. Trecena convencida tambien de la desgracia, se inclina á reconocer á Hipólito por rey. Fedra, temblando por la suerte de su hijo, consulta á todos sus amigos.

ARIC. Y te atreves á esperar que Hipólito se torne de repente mas humano para conmigo, mas compasivo para con los rigores de mi suerte, y consienta en mitigarlos?

ISM. Así lo esperó.

ARIC. Ah! no conoces su severo corazon. En qué razon te fundas para creer que el que desprecia á todas las demas mujeres, sea para conmigo mas sensible? Sabes qne siempre huye de nuestra presencia y busca los lugares en que no puede hallarnos.

ISM. Sé cuanto se dice respecto á su frialdad. Mas he mirado despacio á ese orgulloso Hipólito, y la fama de sus desdenes no hizo mas que aguzar mi curiosidad de conocer su aspecto. No corresponden los hechos á los rumores. Yo vi á ese hombre confundirse bajo tus primeras miradas. En vano quiso evitarlas; poco á poco sus pupilas languidecieron, y sus ojos quedaron llenos de amor. El nombre de amante puede repugnar á sus soberbios oidos, pero no creo que repugne á su co-

Forse offender potrebbe il cor, non credo.
ARIC. L' alma mia, cara Ismene, avida beve
Queste dolci lusinghe, ahi troppo incerte!
Oh tu che mi conosci, e sai qual tristo
Ludibrio io sono di crudel fortuna,
Sol di pianto nutrita e di dolore,
Creduto avresti, di chè amor dovesse
A sì folli speranze un dì condurmi?
Anzi schiva alle molli arti d' amore,
Dè decreti di Teseo, benedissi
All' ingiusto rigor che secondava
Il mio orgoglio natio. Ma noto ancora
Ippolito non m' era. Ancor scontrati
Non s' erano i miei occhi e gli occhi suoi!
Amo l' orgoglio onde giammai non pose
Sotto il giògo d' amor l' anima altera.
Ma Ippolito domar non è men duro
Che sommettere Alcide, il qual più volte
Vinto e domato, era trofeo men degno
Che Ippolito non fora —Oh! che favello?
Di quali sogni improvvida mi pasco?
D' Ippolito l' amor! ma chi m' afferma
Ch' ei ne provi per me? Chi m' assicura
Di questo alto favor?...
ISM. Lui stesso, udrai. Vedi ch' ei vien.—

SCENA II.

IPPOLITO, ARICIA, ISMENE.

IPP. Prima ch' io parta Aricia,
Farti degg' ío della tua sorte istrutta.
Mio padre non è più. Giusto sospetto
Ebb' io dè lunghi e inesplicati índugi.
Morte sola potea troncare il corso
Di sue splendide imprese, e all' universo
La sua fama occultar. L' amico, il socio,
Il succesor d' Alcide, alle cesoje
Della parca omicida abbandonato
Fù dagli Dei. Nobil ti credo e giusta:
Nè, se pur l' odii, niegherai giustizia
Al magnanimo eroe. Solo una speme
E conforto al mio duol: ch' io possa sciorti
Dall' austera tutela, e revocare
Quelle ch' io deplorai rigide leggi.
Di te Signora e del tuo cor tu sei.
Questa città, del mio Avo Pittèo
Retaggio antico, ch' or suo rè mi vuole
Ti sia sede se 'l vuoi. Libera vivi
Più libera di me!
ARIC. Tanto favore,
Principe, mi confonde. Una si grande
E nobile pietà della mia sorte
Più che non pensi, a me fa care e sacre
Le leggi onde mi solvi.
IPPO. Atene incerta
Sta tuttavia del nuovo Rè. Me noma,
Di Fedra il figlio, e te.
ARIC. Me!
IPPO. Legge ingiusta,
Senza vanto il dirò—d' Atene il trono
Contende a me, nato di madre estrana.
Ma se rival solo il fratel mi fosse,
Tali dritti ho sù lui, che vendicarli
Contro il capriccio popolar saprei.
Legge più giusta la mia audacia frena:
A te cedo, anzi rendo una corona
Che i tuoi maggiori ereditar dal grande

razon.

ARIC. Ismene querida; mi alma escucha con avidez tus halagueñas frases. Tú, que me conoces, y sabes que he servido de juguete á la fortuna, que sabes que mi existencia ha trascurrido entre el llanto y el dolor; crees que un corazon deba entregarse al amor para ver un dia realizadas sus locas esperanzas? Yo viví desconociendo las dulzuras y penas del cariño, bendiciendo el injusto rigor de las leyes de Teseo que secundaba mi orgulloso carácter. Pero éntonces no habia visto á Hipólito, entonces ne se habian encontrado nuestros ojos. Ahora estoy enamorada de aquel indomable corazon, que jamás se ha doblegado á ningun yugo. Hacer llegarse á mí un ánimo tan invencible como el de Hipólito, es un triunfo mayor que el de vencer á Alcides.—Mas qué locura es la mia! ¿Por qué me dejo dominar de tales sueños?... El amor de Hipólito?... Quién me probará que siente alguno por mí? Quién me asegura tan alta dicha?

ISM. Oyele á él mismo: mira, aquí viene.

ESCENA II.

HIPOLITO *y* DICHAS.

HIP. Antes de partir, debo instruirte, Aricia, de tu destino. Mi padre ya no existe. Bien sospechaba yo de su larga é inexplicable ausencia! solo la muerte podia cortar el curso de sus gloriosas empresas y ocultar su fama al universo. El amigo, el compañero, el sucesor de Alcides ha sido abandenado al furor de la parca homicida. Te creo noble y justa; no pienso que el odio te haga ser injusta con el héroe magnánimo. Solo una esperanza abrigo en mi afliccion y es la de poderte sacar de esta dura tutela y revocar las rígidas leyes que deploro. Eres ya dueña de tí misma y de tu corazon. Esta ciudad, antiguo patrimonio de mi abuelo Piteo, que hoy me quiere por rey, debe servirte de residencia, no de cárcel. Vive libre, mas libre que yo.

ARIC. Príncipe, me confunden tantos favores; tan grande, tan noble compasion de mi suerte hacen para mi mas caras y sagradas de lo que piensas las leyes de que me libras.

HIP. Atenas está aun incierta sobre el nuevo rey que ha de alegir. Me nombra á mí, al hijo de Fedra, á tí.

ARIC. A mi!

HIE. Es injusta la ley. Puedo decirlo. El trono de Atenas me pertenece á mí, aunque nacido de madre extranjera. Si sólo tuviese por rival á mi hermano, son tales los derechos que sobre él tengo, que aun contra el capricho popular sabria conservarlos. Ley mas justa enfrena mi valor: te cedo á tí una corona que tus antepasados heredaron de aquel que no tuvo mas madre que la madre comun. Recaigan en tí todos los votos: eso es lo que

Che madre non conobbe altra nel mondo,
Che la madre comun. Sopra te sola accolti
Fiano i voti divisi. A ciò m' adopro.

ARIC. Di ciò che ascolto, attonita, confusa
Non so s' io vegli, o se un bel sogno è questo
Che fra poco dilegui. Un Dio soltanto
Può spirarti, signor, l' alto disegno.
Giusta è la goria onde la terra hai piena,
Nè il vero aguaglia ancor.

IPP. Alla tua vista
Qual cor selvaggio, quai feroci istinti
Non sarien mansuefatti! Al dolce incanto
Vedi che invan resisto.

ARIC, Che? signore...

IPP. Troppo ti dissi. Il fervido disìo
Della ragione già trionfa. E vano,
Ogni ritegno Palesarti è duopo
Un segreto che a lungo il cor celava.
Lo sventurato che ti stà dinanzi,
Misero esempio d' un orgoglio insano
Fù fino ad or. Ribelle ai dolci affetti,
Insultai chi li prova. Ebbi fidanza
Di poter sempre dal sicuro lido
L' altrui naufragio deplorar. Sommesso
Or finalmente alla comun fortuna,
Rodo il fren che mi regge, e meraviglio
Di esser da quel di pria tanto mutato.
Solo un punto mi vinse. Il tuo bel volto
Travedo il dì, sogno la notte, ammiro
In ogni oggetto che mi passa innanzi.
Pensa ch' io parlo una favella ignota.
Non isdegnar, comunque espressi, i voti
Che senza te non avrei mai formato.

quiero.

ARIC. Atónita y confusa me tiene lo que escucho. Ignoro si sueño ó si me hallo despierta. Solo los dioses pueden inspirarte, señor, tan alto desigsignio. Justa es la gloria con qne has llenado la tierra.

HIP. A tu vista, aquel salvaje corazon, aquellos instintos feroces se modifican. En vano resisto á tu dulce encanto.

ARIC. Cómo, señor!

HIP. Harto he dicho. Triunfó de mi razon el férvido deseo. En vano me contengo; menester es descubrirte mi corazon. El desgraciado que tienes ante tí, mísero ejemplo de insensato orgullo, fué vencido por tí. Rebelde á los afectos dulces, insulté á quien los sentia. Hoy, sometido á la comun fortuna, tasco el nuevo freno que me dirige, y yo mismo me asombro de haber cambiado tanto. Un solo instante me varió del todo: en todas partes veo tu rostro por el dia; sueño con él de noche; lo admiro en cuantos objetos hallo delante de mí. Piensas que hablo en lenguaje ignoradohasta hoy? No lo desdeñes, puesto que expreso deseos que sin tí nunca hubiera concebido.

SCENA III.

TERAMENE *e* DETTI.

TER. Vien, signor, la regina. Io la precedo;
Di te chiedea.

IPP. Da me, che vuole?

TER. Ignoro,
Il suo pensier. Pria che tu parta, brama
Teco parlar.

IPP. Fedra? Che posso io dirle?
Che spera essa da me?

ARIC. Niegar d' udirla,
Signor, non puoi, nè al suo dolor disdire
Quella pietà ch' anco ai nemici accordi.

IPP. Ma tu mi lasci intanto, e parti, e ignoro
Ancor s'io t'abbia offeso, e qual governo
Farai del cor ch' io t' abbandono!

ARIC. Vanne
Principe, e segui la tua degna impresa.
Fà che Atene sia mia. Da te m' è gloria
Ogni dono accettar: ma de tuoi doni
Il più caro non è credi l' impero.
(*Parte con Ismene a sinistra.*)

IPP. Tutto, amico, sia pronto. Ella già viene.
Vanne, tronca gl' indugi. Aduna l' armi:
Sia dato il segno. Corri, ordina, e riedi
Dal colloquio importuno a liberarmi.
(*Teramene parte dal mezzo.*)

ESCENA III.

DICHOS *y* TERAMENE.

TER. Ven, señor, la reina te busca.

HIP. Qué me quiere?

TER. Lo ignoro, pero desea hablar contigo antes de que marches.

HIP. Qué puedo yo decirla? Qué puede esperar de mí?

ARIC. No puedes, señor, negarte á oirla ni negar á su dolor esa piedad que concedes á tus enemigos.

HIP. Pero en tanto me dejas partir, é ignoro todavia si te he ofendido, y qué piensas hacer de un corazon que te he entregado.

ARIC. Vé, príncipe, sigue tu digna empresa; haz que Atenas sea mia; gloríame de aceptar tus dones, y cree que de estos el mas caro para mí no es en verdad el cetro. (*Se va con Teramene por la izquierda.*)

HIP. Que tode esté dispuesto, amigo mio; la reina viene, vé, reune tú la gente, prepara las armas, da la señal, corre á trrsmitir las órdenes necesarias y vuelve á librarme de su importuna conversacion.

SCENA IV.

FEDRA, ENONE, E DETTO.

FED. (*A Enone del fondo.*)

ESCENA IV.

FEDRA, ENONE *y* DICHOS.

FED. Héle ahí; al verle solo siento agolpárse-

Eccolo. Al sol vederlo, io sento al core
Tutto il mio sangue rifluir! Caduto
M' è dalla mente, ciò che á dir gli venni.
En. Rammenta il figlio che in te sola spera.
Fed. Odo, signor, che subita partenza
A noi ti toglie. Al tuo giusto cordoglo
A confondere io vengo il pianto mio.
Poi s' el concedi, dè miei propii affanni
Vorrei parlarti,... e di mio figlio... Ahi lasso!
Ei più padre non ha, nè il giorno è lungi
Ch' anco di madre sarà privo. Mille
Sorgon nemici alla sua culla intorno
Da cui tu solo tutelar lo puoi.
Ma un segreto rimorso il cor mi stringe,
Temo che men pietoso à suoi vagiti
Io t' avrò fatto, e il tuo giusto disdegno,
Possa il mio fallo vendicar nel figlio!
Ipp. Si bassi affetti in cor non ho regina.

Fed. Nè che tu m' odii già t' accussoo! Avversa
Sempre á te mi vedesti, e in cor, signore,
Leggermi in cor tu non potevi. Io stessa
Esca all' odio porgea, chè non soffersi
Víver con te sulla medesma terra.
Nemica tua, non che segreta, aperta,
Volli che il mar ci separasse? imposi
Che niuno osasse innanzi a me nomarti,
Gravi torti, lo so: ma se la pena
Dèe l' offesa uguagliar, se l' odio solo
Grida vendetta, non vi fù giammai
Donna più degna della tua pietade,
E men degna, Signor, dell' odio tuo!
Ipp. Ben so che madre a cui sien cari i dritti
De figli suoi, d' un altra sposa ai figli
Rado perdona. D' un secondo imene
Sono i sospetti inevitabil legge.
Da ogn' altra avrei gli stessi torti, e forse
Ancor più dura nimistà sofferta.
Fed. Ah! nò, troppo diversa, il Ciel n' attesto,
E la legge cui cessi; altro, ben altro
Il pensier che mi turba, e che mì strugge!
Ipp. Deh! Non ti vinca innanzi tempo, il duolo!
Chi sa! Forse il tuo sposo anco respira
Forse Nettuno che i suoi dì protegge
Dal mio pianto commosso, a nostri voti
Render lo puole.
Fed. A pochi è dato i muti
Regni dell' ombre visitar due volte
Poi che la nera irremeabil foce
Teseo tentò, vano è sperar signore
Che l' avaro Acheronte à nostri preghi
Renda i morti alla luce. I morti!—Errai—
Teseo vive, signore, in te respira;
Eglì è quì ancora agli occhi miei davanti-
Io lo veggo, io gli parlo, e il cor:.. perdona
Signor l' insania che mi turba i sensì,
E mal mio grado il mio pensier rivela.
Ipp. Dell' amor tuo la vïolenza ammiro.
Teseo presente ti figuri, e tutta
Senti la forza dell' antico affetto.
Fed. Sì, Prence, al ver t' apponi. Io languo (ed ardo
Per... Teseo. Io l' amo, ma non già fredd' ombra
Come or l' Erebo il mira, o qual fù visto
Vagar di fiamma, in fiamma, e fin tentare
Il formidabil talamo di Pluto!
Io l' amo, ma fedel, l' amo nel fiero
Suo selvaggio rigor, giovane, bello

me la sangre al corazon. He olvidado cuanto quería decirle.

En. Acuérdate de que eres la única esperanza de tu hijo.

Fed. He oido, señor, que te alejas de nosotros: vengo á confundir mi llanto con tu justo dolor. Si me lo permites, quisiera hablarte de mis propias penas, de mi hijo infelïz; ya no tiene padre y acaso le quedan pocos dias de maternal cariño. En torno de su cuna se alzan mil enemigos, de los que tú solo puedes precaverle. Pero me oprime el corazon un secreto pesar. Temo haberme hecho insensible á sus quejidos infantiles, y que tu justo enojo quiera vengar en el hijo la culpa de la madre.

Hip. Nunca cupieron en mi corazon tan bajos sentimientos.

Fed. Ni aun te acuso ya de que no me quieras oir. Siempre me viste enemiga; pero tú, señor, no podias leer en mi corazon. Yo misma dí libre rienda á mi odio, que no podia vivir en la misma tierra que tú; contraria tuya descubierta y no embozada, quise que el mar nos separase. Hasta mandé que ni aun tu nombre se pronunciase delante de mí. Graves faltas, lo sé. Mas si la pena debe igualar á la ofensa; si es solo el odio el que grita venganza, jamás hubo mujer que fuese mas digna de tu compasion y menos de tus rencores.

Hip. Bien sé que la madre cuidadosa de los derechos de sus hijos, rara vez perdona á los hijos de otra. Son las sospechas inevitable ley de las segundas nupcias. De otras madres, pues, que no fueran tú, abrigaria las mismas quejas, y aun acaso me hubiera hecho sufrir mas dura enemistad.

Fed. Oh! no. Muy diversas serán las causas de un ódio que ya cesó. Otro muy distinto, y bien lo saben los dioses, es el pensamiento que me abruma.

Hip. No te venza el dolor antes de tiempo. ¿Quién sabe? Acaso tu esposo vive todavia. Acaso Neptuno, protector de su vida, conmovido por mis lágrimas, lo devolverá á nuestros brazos.

Fed. A pocos es dado visitar dos veces el mudo reino de las sombras. Teseo quiso hacerlo asi, y en vano esperaremos que el avaro Aqueronte vuelva, por nuestras súplicas, los muertos á la vida. Los muertos!... Me engañé. Teseo vive, señor, respira en tí. El es quien está ante mis ojos. Le veo, le hablo, y el corazon... Perdona señor, el delirio que turba mis sentidos, y descubre á mi pesar mi pensamiento.

Hip. Admiro la violencia de tu amor, que te finge presente á Teseo, y conserva en tí toda la fuerza de tu antiguo efecto.

Fed. Si, príncipe; esa es la verdad. Me abraso en amor... por... Teseo. Le amo; pero no como á fria sombra como el Erebo le vé, como le vieron vagar de llama en llama, y atentar al formidable lecho de Pluton. Le amo... pero fiel, le amo en su vigor verdadero y salvaje. Jóven, hermoso como pintan á un Dios, como te xeo á tí. Ese su rostro es, esos sus ojos, esa su voz y ese el color que tal

Quale un Dio si dipinge, e qual ti miro
Sospir segreto d' ogni core e mio!
Quello è il viso ch'egli ebbe, quelli gli occhi
Tale la voce, ed il color che tanto
Cresce decoro al tuo regal sembiante!
Oh Dei! perchè quando le vele ei sciolse
Verso l' isola mia, speme e desio
Delle figlie del Rè, perchè fra il greco
Eroico stuolo Ippolito non era?
Chè facavi tu allor perchè l' etade
Non ti concesse di salir quel legno.
Cogli altri e il mostro, disonor di Creta
Invan protetto da Dedalei schermi
Meglio saria per la tua man caduto!
Fra i dubili insidiosi aditi arcani,
Della mia suora, il fedel filo avrebbe
Scorto il tuo piè! Che dico? Il pio disegno
M' avrebbe amor prima che a lei spirato!
Io, prence, io stessa ai labirinti in seno
T' avrei guidato. Qual periglio, o cura,
Grave esser può per cosi caro capo?
Fedra discesa, innanzi a te sarebbe
Nei fatali meandri in tuo soccorso,
Lieta e superba di smarrirsi teco,
O di uscirne con te libera e salva!
IPP. Numi che intesi! Scordi tu regina,
Che Tèseo a me fù padre, a te consorte?
FED. Io, scordarlo, Signor? Perchè? ti sembro
De la mia gloria immemore cotanto?!
IPP. Errai—perdona—Io mal forse compresi
Un trasporto innocente, e me ne prende
Tanto rossor, che sostener più oltre
Il tuo aspetto non oso. Addio. (*Per partire.*)
FED. Crudele!
Ahi! troppo ben tu m' hai compreso, troppo
Già ti diss' io per non ti dire il resto,
Or ben Fedra conosci e' il suo furore.
o t' amo; e non pensar che l' amor mio
Degno di lode o di perdon mi sembri:
Nè ch' io nudrissi nel mio sen la fiamma
Che il cor mi strazia, e la ragion travolve.
Tristo ludibrio d' un ultrice Dea,
Più che tu non m' abborri, odio me stessa.
Gli Dei lo san che m' allumar nel fianco
Queste fiamma fatale al sangue mio
E trionfan lassù d' aver sedotto
D' una misera donna il cor bollente.
tu crudele ben rammenti come
Non che fuggirti, io t' ho da me cacciato.
Odiosa mi feci ed inumana,
Contro un funesto amor, cercando invano
Farmi d' un odio simulato scudo!
Ahi! vana speme! inutil cura! Lassa!
Più m' abborrivi. più t' amava, e m' eri
Dalle sventure tue fatto più caro.
Tra il foco, tra le lagrime consunta
Languii, tu 'l vedi... il puoi veder, se degni
Per me chinar solo un istante il ciglio!
Ahimi! E questo che dal sen mi sgorga
Orribile segreto, il credi forse
Libero sfogo del mio cor? T' inganni!
Il figlio mio, pel figlio mio venivo
A pregarti d' aita, a deprecare
L' ira tua dal suo capo—e l' obbliai!
Chè non obblia, quando trabocca, il core?
Di lui venni a parlarti, e per te solo
Sè trovare un accento.—Or ben! Punisci,
Vendica l' onta d' un amor nefando!

realce, presta á su régio semblante. Oh dioses! Por qué cuando sus velas lo llevaron á mi isla, esperanza y deseo de la hija del rey, por qué entre los griegos héroes, no estaba Hipólito? Qué harias tú entonces? Por qué la edad no te permitió embarcarte con los demas? Por qué el monstruo, deshonra de Creta, no fué vencido por tu mano? Por qué no te guió entre las vueltas del fatal laberinto, el hilo de oro de mi hermana? Qué digo! Amor me habia inspirado primero que á ella tan noble designio. Yo, príncipe, yo misma te hubiese guiado á través del laberinto. Qué peligro puede ser tan temible que no consienta defender una existencia tan querida. La misma Fedra hubiera volado á tu socorro, en las fatales orillas del Meandro, orgullosa y contenta de morir contigo, ó contigo salir libre y dichosa.

HIP. Dioses, qué oigo! Te olvidas oh reina, de que Teseo fué padre mio y esposo tuyo!
FED. Olvidarlo, señor? Por qué? Tan olvidada crees que estoy de mi gloria?
HIP. Me engañé, perdona... acaso entendí mal tu inocente delirio, y tal es mi vergüenza que no me atrevo á permanecer mas en presencia tuya... Adios. (*Intenta marcharse.*)
FED. Cruel! Harto me has comprendido: demasiado he dicho para que no diga mas. Te amo, y no creias que imagino mi amor digno de aplauso ó de perdon ni que alimenté en mi pecho la llama que me devora y que trasforma mis sentidos. Triste ludibrio de ultrajada diosa, mas que me odias me aborrezco yo; los dioses que encendieron en mi pecho este fuego fatal, triunfan asi del corazon de la mujer ardiente, y tú, cruel, acuérdate de que un dia por huir tí me aparté de tu lado; que me hice odiosa é inhumana, buscando en vano un escudo en mi odio simulado contra mi funesto amor. Vana esperanza! Cuanto mas te aborrecia mas te amaba y mas querido te hacian para mí tus desventuras; muero consumida por las lágrimas y por el fuego de este amor. Puedes verlo si te dignas inclinar hácia mi un instante la vista. Oyeme; crees acaso que es un desahogo del corazon este horrible secreto que te descubro? Te engañas. Vine á rogarte por mi hijo, á apartar tu ira de su cabeza y lo olvidé: qué no se olvida cuando habla el corazon? Vine á hablarte de él y solo para tí tuve palabras. Ahora bien; venga en mí la vergüenza de un amor nefando. Hijo de Teseo, empuña contra mí la espada de los héroes; libra la tierra de un nuevo monstruo! La esposa de Teseo amar á Hipólito! Digna de tí es la empresa. He aqui mi seno: hiere! Le ves! Late impaciente por expiar su ultraje. Dudas?... Acaso te parece demasiado suave el darme la muerte con tu mano? Indigna soy de que me hieras: pues bien; si te desdeñas de manchar tus manos en mi sangre, concédeme al menos el morir atravesada con tu acero. Dame la espada... Dámela!

Figlio di Teseo, contro me l' incarco
Adémpi degli oroi, purga d' un nuovo
Mostro la terra. Di Tesèo la sposa
Osa Ippolito amar! Degna é l' impresa
Di te, ferisci, eccoti il sen, quì vibra i
Il ferro. Il vedi? Incontro a te già balza
Impaziente d' espiar l' oltraggio
Esiti? Oh! troppo ti parrà soave
Per tua mano la morte! Indegna troppo
Dè tuoi colpi mi trovi. Ebben: se sdegni
Macchiar la man nel sangue mio, concedi
Ch' io muora almen del tuo ferro trafitta.
A me la spada, a me!
En. Che fai? T' arresta
Dolce mia donna. Alcun s' appressa, Oh! vieni
Nelle tue stanze. Ad ogni sguardo cela
S' è tempo ancor, la tua sventura e l' onta!
(*Via dalla dritta dal mezo.*)

En. Qué haces! Detente, reina! Alguien se acerca. Ven á tu estancia: oculta si aun es tiempo, á todas las miradas tu desgracia y tu vergüenza. (*Vánse Fedra y Enone por la deaccha.*)

SCENA V.

DETTI e TERAMENE.

Ter. Che fù? Fedra che fugge, e altrove é (tratta?
Perchè, Signor sì pallido, confuso
Interdetto ti trovo, e senza spada?
Ipp. Teramene, fuggiamo. Alta sorpresa
Inaudito terror m' occupa, e prostra.

ESCENA V.

HIPOLITO y TEREMANE

Ter. Qué pasa? Fedra huye de aqui! ¡Por qué hoy te encuentro pálido, confuso y desarmado?
Hip. Huyamos, Teramene! Pasmado, atónito estoy con tan inaudita sorpresa!

EIN DEL ACTO SEGUNDO.

ACTO TERCERO.

SCENA PRIMA.

FEDRA *e* ENONE.

FED. Eh! reca altrove quelle regie insegne!
Importuna, blandir con ciò tu speri
lel mio cor desolato? E puoi volere
Ch' altri mi vegga? Ah! no celami invece
Troppo io parlai, troppo l' insana fiamma
Osai mostrar ch' eseer dovea sepolta!
Mela sa, come egli m' udia, con quanti
Rigiri eluse il mio parlar quel crudo!
Come anelava d' evitarmi! come
arrosseudo per me, l' onta m' accrebbe!
Deh! perchè t' opponesti al mio disegno?
Lo vedesti, il crudel, quando il suo ferro
fiorar vide il mio petto? impallidiva?
orse a strapparmi dalla man la spada?
Non sdegnò forse di toccarla? fatta
ra orribile a lui, come l' avesse
rofanata per sempre il sol mio tocco.
EN. Omai che giova ricordarlo! Un foco
u nutri in sen ch' esser dovria già spento.
rogenie illustre di Minosse, in alte
ure degne di te cercar t' è duopo
a perduta tua pace. Or non è meglio
uggir l' ingrato che ti sfugge, e 'l freno
on mano ferma governar del regno?
FED. Io regnar che di tu? dar legge agli altri
che l' impero del mio cor perdei?
che ho rotto ogni freno, io che vaneggio
otto un giogo nefando, e già mi sento
orir!
EN, Fugiam!
FED. Lungi da lui? Nol posso!
EN. Un dì 'l cacciavi | ora evitar nol puoi?

FED. E tardi, Enone, Ei sa l' ardor che m' ange.
ni ritegno, ogni pudore è sciolto.
rivelai la mia vergogna agli occhi
l mio tiranno e... mal mio grado, un raggio
l cor, che vuoi! mi balenò di speme
u pur ora, i miei smarriti sensi
hiamando alla vita, hai mormorato
esta dolce lusinga all' alma mia!
EN. Lassa! Chè non farei pur per salvarti
tu innocente dè tuori mali, orea
se un oltraggio t' irritò giammai,
oi tu scordare què superbi spregi?
oi tu obbliar, che ti lasciò prostrata
asi à suoi pìedi, con immoto sguardo
marmoreo rigor? Oh! se in quel punto
ell' orgoglio brutal Fedra vedeva
li occhi miei!
FED. Mia cara Enon! L' orgoglio
si ti spiaque, abbandonar potrebbe!
sciuto nelle selve ei par selvaggio;
a rigide leggi udi pur ora
prima volta favellar d' amore.

ESCENA PRIMERA.

FEDRA *y* ENONE.

FED. Oh! Alejaste de mí esas régias insignias! Crees acaso conmover con ellas mi corazon desolado? Y quieres que otros me vean? Ocúltame mas bien. Demasiado hablé; demasiado hice ver la oculta llama que me devora. Ay infelice! Con qué desden acogió el cruel mis palabras! Cómo hacia por huir de mí! Cómo aumentaba mi vergüenza su rubor! Oh! por qué te opusiste á mis designios? No le viste cuando su espada amenazaba el seno mio? Palideció! Corrió, por ventura, á arrancarla de mis manos? Ni aun se dignó tocarla. Horrorizábale como si con solo tocarlo, lo hubiera profanado.

EN. Para qué recordarlo? Alimentas en tu corazon un fuego que debieras haber ahogado. Instre descendiente de Minos, debes buscar la paz que perdiste en altas cosas dignas de tí. No fuera mejor abandonar al ingrato que huye de tí y con mano firme gobernar el reino?

FED. Qué dices? Reinar yo? Yo dar leyes á los demas, cuando he perdido el dominio de mi corazon? Yo que todo freno he roto, que desfallezco bajo un nefando delirio, que me siento morir!...

EN. Huyamos, pues.

FED. Lejos de él? no puedo.

EN. Un dia lo arrojaste de aqui y ahora no puedes apartarte de él?

FED. Es tarde. Enone. Sabe el fuego que me devora. Desprecié todo miramiento, hollé el pudor. Yo misma revelé mi vergüenza á mi tirano, y... qué quieres? á pesar mio, un rayo de esperanza penetró en mi corazon! Tú al volverme á la vida has recordado á mi alma esa dulce ilusion.

EN. Qué no haré por salvarte, siendo como eres causa inocente de tus propios males? Y si un ultraje te irritó, por qué no recuerdas sus soberbios desdenes? Has olvidado qué indiferente, inmóvil, te vió postrada á sus pies? Oh! si Fedra hubiese visto por mis ojos su brutal orgullo en aquel momento!

FED. Querida Enone! Puede despojarse de ese orgullo que tanto te desagrada? Cuando en las selvas, en medio de bárbaras costumbres, acaso era la primera vez que oyó hablar de amor? Acaso le acriminamos sin motivo. La sorpresa acaso, mas

Troppo il graviam: sorpresa fu, più ch' altro
Che sulle labbra gli arrestò la voce!
En. D' una barbara ìl sen sai che 'l produsse.

Fed. Benche barbara e Scita, amor conobbe.

En. Tutto egli abborre il sesso nostro
Fed. Eh bene!
Rivali almen non temerò! Deh cessa
Gl' importuni consigli, Enone omai!
Non al mio senno, all' amor mio soccorri.
Vanne: se l' alma ai dolci affetti ha chiusa
Con altre armi si tenti. Anela al trono
Il garzon generoso: il disse: Atene
Glì stá sul cor; A quelle spiagge ei volse
Giá la sua prora, e dà le vele al vento.
Corri, ìl raggiungi, in nome mio gli parla
Enone: fagli corruscar sugli occhi
L' abbaglìante fulgor d' una corona.
Orni ìl suo capo la sacrata benda
Sol ch' io nel cinga di mia mano, io stessa;
Altro onor non desìo. Sia suo lo scettro
Ch' iò già stringer non posso. Al figlio mio
Ei stesso apprenderà l' arte del regno
Forse è non sdegnerà d' essergli padre!
Pongo in sua mano e figlio, e madre, e tutto.
Va, Enone, va: tenta ogni via che valga
A piegare il suo cor: più della mia
La tua voce potrà. Supplica, piangi,
Gemi per me. Di Fedra moribonda
Gli dipingi l' aspetto: umìl ti mostra
Fà ciò che vuoi, ciò che dirai fia bene,
Non ho speme che in te: va, vola, torna
Dalle tue labbra o morte o vita attendo!
(*Parte Enone.*)
O testimonio della mia vergogna
Implacabile Dea son' io coperta
Abbastanza d' obbrobrio agli occhi tuoi?
La tua vendetta, ìl tuo trionfo è pieno.
Ogni stral che lanciasti, il segno ha colto
Altra preda, altra vittima o spietata
Cerca à tuoi colpi, e in più ritroso petto
Esercita il tuo braccio. E' lui, tu 'l vedi
Che sfida, il tuo poter, spregia il tuo nome,
Chiude alle tue lusinghe orecchie è core.
Vendetta, o Dea: la nostra causa è uguale.
Ami egli ancora. Enon! Cielo! tu riedi!
(*Torna Enone.*)
Taci so tutto. Ei non t' udì! m' abborre!

SCENA II.

Fedra *e* Enone.

En. D' un vano amor fino il pensiero è' d' uopo
Spegner, regina; Intorno al cor l' antica
Virtù raccogli: il re ch' han detto spento,
Ritorna, e sta per comparirti innanzi:
Teseo vive, o regina, e quí ciascuno
Accorre in folla per vederlo. Uscita
Per cenno tuo d' Ippolito cercava
Quando fra mille applausi e mille grida...
Fed. Ei vive, Enone? Teseo vive?.. or basta
D' un amor che l' ottraggia íl reo segreto
M' uscì dal labbro. Ei vive: Altro non chieggo
En. Ma pur...
Fed. Tel dissi Enone, e nol credesti:
Più che i rimorsi miei potè il tuo pianto
Degna stamane di pietà moriva,

bien que otro sentimiento, fué lo que heló la voz en sus labios.

En. Nunca el seno de una bárbara pudo engendrar otra cosa.

Fed. Aunque escita y bárbara, conoció el amor.

En. Pero aborrece á nuestro sexo.

Fed. Bien: con eso no tendré que temer rival alguna. Basta, Enone, basta de importunos consejos. Ayuda á mi amor, no á mí. Vé. Si su alma está cerrada á dulces afectos, provemos otras armas. Acaso ambiciona un trono. Atenas le llama! Suspira por volver á aquellas playas, y hácia ellas va á dirigir su nave. Corre, búscale, háblale en nombre mio. Deslumbra sus ojos con el esplendente fulgor de una corona. Orne su frente la sagrada cinta.... pero sea yo quien ciña con ella sus sienes. Nada mas deseo. Suyo sea el cetro que yo no puedo ya empuñar. Que él enseñe á mi hijo el arte de reinar. Acaso se desdeñará de servirle de padre. A él confio reino, hijo, madre, todo!... Vé, Enone, vé. Prueba cuanto puede ablandar su corazon. Acaso oiga tu voz. Suplica, ruega, llora por mi. Píntale á Fedra moribunda; humíllate ante él; haz lo que quieras: cuanto hagas estará bien hecho. Solo en tí confio: vé, vuela y vuelve. Mi vida ó mi muerte pende de tus labios. (*Váse Enone.*) Dioses implacables, testigos de mi vergüenza, acaso no estoy ya bastante cubierta de oprobio á tus ojos! Ya es seguro tu triunfo. Ya está satisfecha tu venganza! Cuántos dardos lanzaste, otros tantos llevo clavadcs en mi seno. Busca, oh despiadada dicha! otra presa, otra víctima, sobre qnien descargar tus golpes. Ejercita tu furor en mas robusto pecho. Ya lo ves: tambien él desafia tu poder, desprecia tu nombre, cierra sus oidos á tus alhagos. Venganza, oh Diosa! Igual es nuestra causa! Que él tambien ame!... Enone!... (*Vuelve Enone.*) Cielos! Has vuelto ya!... Calla!... Todo lo sé. No te escuchó!... Me odia!...

ESCENA II.

Enone *y* dicha.

En. Deshecha, oh reina, hasta el mas leve pensamiento de un vano amor! Vuelva á tu corazon la antigua virtud. El rey, á quien creimos muerto vuelve, y dentro de poco se presentará en estos sitios. Teseo vive, y todos corren apresurados á verlo. Salia de aqui para buscar á Hipólito, segun tu mandato, cuando entre mil aplausos y gritos...

Fed. Vive, Enone, Teseo vive? Oh, basta! Escapóseme de los labios el secreto de un amor que le ultrajaba. Y vive! Nada espero ya.

En. Pero...

Fed. Lo dije, Enone, y no creiste. Pudo mas tu llanto que mis remordimientos. Digna aun (

Cadetti ai tuo consiglio... e muojo infame!

En. Morir tu dici?
Fed. Oh giusti Dei che feci!
Teseo s' appressa, e Ippolito con lui!..
Conscia del foco adultero che m' arde
Io lo vedrò scrutar, quali a suo padre
Accoglienze farò, col cor oppreso
Dai sospir che spregio, cogli occhi molli
Anco del pianto che 'l crudel respinse.
Speri tu forse che 'l suo labbro copra
Di pietoso silenzio un empio amore
Che il padre oltraggia e il re? Troppo è il ribrezzo
Ch' io gl' ispirai. Nè s'egli pur tacesse
Nel mio cor tacerebbe il mio delitto.
Ma non sono Enon dì quelle donne audaci
Che altere nell' infamia hanno una fronte
Che mente sempre, e non arrossa mai!
Le mie furie conosco, e le rammento.
Parmi già uscire da que muti marmi
Un grido che m' accusa, e mi condanna
Venga, Tesèo, iò l' attendo A me non resta
he sguarciar ogni velo, ed alla morte
hieder rimedio a tanti orrori, e fine
redimi, Enone, questa vita è dolce
lasciar più che a sopportare. Un porto
i riposo è la morte agli infelici.
ò ch' io pavento, ciò ch' io temo, è il nome
h' io lascio ai figli, eredità funesta.
h! il dì che il sangue ferverà di Giove
elle lor vene, e sentiran l' orgoglio
semi-Dei! Come fia grave il pondo
sopportar della materna infamia!
fremo, Enone, per quel dì, che un motto
mproveri il mio fallo ai figli ignari,
figli miei, che sotto il grave pondo
terra alzar non oseran la fronte!
En. Ben t' apponi, regina. Io li compiango.
ammai timore fù del tuo più giusto.
perchè esporli a quer' oltraggio e farti
cusatrice di te stessa? Ancora
in tua mano impedir che il mondo dica
e Fedra troppo rea, fuggì l' aspetto
tradito consorte, e se medesma
gnamente punì. La morte tua
ifermerà d' Ippolito l' accusa.
abbro tuo, da ferreo sonno chiuso
a potrà più difenderti, ed il mio
suo cospetto resteria confuso.
lo veggo gioir del suo trionfo
do a tutti narrar la tua vergogna...
nò piuttosto invocherei la fiamma
Ciel sulla mia testa! E tu, sincera
pondi: di qual occhio anco lo miri?
mi tu ancora quel audace?
ed. Un mostro
ventevole è fatto agli occhi miei.
n. Or perchè ceder senza lotta il campo?
tremi ch' ei t' accusi: osa accusarlo
pria del fallo onde accusar ti puote.
osera di smentirti? Ogni apparenza
erà contro lui, la spada istessa
in tua mano lasciò, l' ansia presente
sato dolor, l'odio che il padre
la gran tempo illuminar dovea
siglio che chiedesti, ed ei concesse.
ed. Io denigrarlo? lo perderlo! Giammai!
n. Non la tua voce—il tuo silenzio io chieggo.

piedad morirè... cedí á tus consejos y muero infame!

En. Morir dices?

Fed. Oh, Dioses! qué he hecho! Se acerca Teseo é Hipólito con él!... Presa del fuego adúltero que me consume lo veré acercarse: lo acogeré como á su padre, lleno el corazon de los suspiros que despreció, húmedos aun los ojos del llanto que por él derramé. Piensas que sus labios guardan piadoso silencio sobre el amor que ultrajó á su padre y á su rey? El espanto que yo le inspiro es grande. Aun cuando él callase, hablaria en mi corazon el delito. No, Enone: no tengo la audacia de aquellas cuya paz no turba el crimen que cometieron: cuya frente, aunque manchada, no se ruboriza. Conozco mi furor y le recuerdo. Resuena para mi en estos mudos mármoles un grito que me acusa y me condena. Venga Teseo: lo espero. Solo me resta romper el velo y buscar en la muerte remedio y fin á tantos horrores. Créeme, Enone, me es mas grato dejar esta vida que soportarla. La muerte es un puerto de reposo para el desgraciado. Lo que temo, lo que me espanta es el nombre, funesta herencia! que dejo á mis hijos. Ay del dia en que hierva en sus venas la sangre de Júpiter, y en que sientan el orgullo de los semi-dioses. Cómo pedrán soportar el grave peso de mi infamia! Tiemblo, Enone, por ese dia, en que una palabra descubra á mis hijos mi crimen, porque ese dia no se atreverian á alzar su frente de la tierra.

En. Tranquilízate, oh reina! Te compadezco, porque nunca hubo temor mas justo que el tuyo. Pero por qué descubrir ese ultrage y ser tu misma tu acusadora? Todavia está en tu mano el evitar que el mundo diga que Fedra criminal, huyó la vista del engañado esposo, y que se castigó dignamente á sí misma. Tu muerte confirmaria la acusacion de Hipólito Tus labios, cerrados para siempre, no podrán defenderte, y yo á su vista enmudeceria. Ya le veo gozar de su triunfo! le oigo referir tu vergüenza! Oh! mas bien quisiera que el cielo descargase su cólera sobre mí. Responde francamente: le amas todavia.

Fed. Oh! A mis ojos es ya un monstruo espantoso.

En. Entonces, por qué abandonar el campo sin luchar? Temes que él te acuse? Acúsalo tú antes de lo que él pudiera acusarte. Quién se atreveria á desmentirte? Las apariencias le son contrarias: la espada que dejó entre tus manos, la angustia presente, el odio que á el padre ha mucho tiempo debia por el destino á que tú condenaste y en el cual consistió?

Fed. Yo calumniarlo! perderlo! Jamás!

En. No pretendo que hables: solo si que calles. Tambien yo temo, y tengo remordimiento, y an-

Ho il mio timor e il mio rimorso anch' io,
E mille morti affronterei più presto:
Ma il remedio che cerchi è mal peggiore!
Credilo, o donna mia. Più d' d' ogni cosa
Cara or m' è la tua vita: io stessa a Teseo
Favallerò: dà detti miei sospinto
Punirà il figlio—non di morte—un padre
E' padre alfine. Un breve esiglio, credi
Non altra pena infligerà il suo sdegno.
Ma s' anco il sangue versar ne dovesse
Pensa; o regina all' onor tuo che il chiede
All' onor tuo d' ogni tesor più sacro.
Qual sagrificio che t' imponga è forza
Piegar il capo, e rarsegnarsi, è forsa
Tutto immolar, fin la virtù, s' è duopo.—
Eccolo—or vieni
FED. E Ippolito con lui
Scritta è negli ochi suoi la mia condanna,
Fà ció che 'l corti detta. A te mi affido.
L' ansia, l' affanno ogni pensier m' han tolto.

SCENA III.

TESEO, IPPOLITO, TERAMENE *e* DETTE.

TER. La sorte o donna, a miei desir nemica
Placossi alfine, e nel tuo sen...
FED. T' arresta
Signor, non profanar si dolci moti.
Quegli amplessi io non merto invida sorte
Mentre eri lunge ricoprí d' obbrobrio
Il nome tuo la tua consorte! Indegna
Son io d' amarti e d' apparirti innanzi
Lascia che altrove il mio dolor nasconda.
(*Via con Enone.*)

SCENA IV.

TESEO, IPPOLITO *e* TERAMENE.

TES. Figlio, che strano accoglimento è questo!
Spiegami!
IPP. Fedra sola un tal mistero
Chiarir potria... ma, se i miei voti han punto
Grazia appo te, lascia, signor, ch' io parta,
Ch' io mai più non la vegga e un suolo istesso
La tua sposa, il tuo figlio unqua non porti.
LES. Che! Figlio mio, lasciarmi!
IPP. Io non l' ho cerche,
Tu mi traesti a queste rive, ed ambe
Aricia e Fedra nel partir fidasti
Alle mie cure, alla custodia mia.
Or tu se quì: perchè restar dovrei?
Abbastanza stancai per le foreste
L' ozioso mio braccio in lievi imprese.
Ch' io mostri alfin, se nel mio petto un core
Batte degno del tuo! Lascia ch' io porti
A piedi tuoi qualche onorata spoglia:
Ove tanto non possa, almen da forte
Cader mi lascia, e un dì l' istoria dica:
Degno del padre Ippolito moriva.
TES. Che avvenne qui? Da qual fonte deriva
L' orror che ispiro! Ognun mi fugge! Oh Numi,
Se temuto io tornai più che bramato,
Perchè non mi lasciaste al carcer mio!
Ebbi un amico, e un folle amor lo trasse
A rapir la consorte al re d' Epiro.
Mal mio grado io mi presto all' opra insana.

tes que estos afrontaria la muerte. Pero el remedio que imaginas es un mal mucho mayor, créeme. Tu vida me es mas cara que todo el mundo: yo misma hablaré á Teseo. Fiado en lo que yo le dije, castigará á tu hijo: no lo matará, porque es padre al fin. Un corto destierro será la pena de su falta. Y aun cuando debiera verter su sangre, piensa ¡oh reina! en tu honor, mas sagrado para él que su honor mismo. Ante cualquiera sacrificio que te impongas, fuerza es doblar la cabeza, y resignarse é inmolarlo todo, hasta la virtud si es preciso. Aqui llega.

FED. E Hipólito con él. Escrita veo en sus ojos mi sentencia. Haz lo que tu corrzon te dicte. En tí fio. La inquietud, la angustia trastornan mis sentidos.

ESCENA III.

DICHAS, TESEO, HIPOLITO *y* TERAMENE.

TES. Cedió al fin mi enemiga muerte, y en tus brazos...
FED. Detente, señor, y no profanes tan dulces palabras! No merezco tus caricias. Suerte envidiosa en tu ausencia, cubria de oprobio tu nombre y tu esposa!.. Soy indigna de amarte y de presentarme á tí. Déjame esconder mi vergüenza. (*Váse con Enone.*)

ESCENA IV.

TESEO, HIPÓLITO *y* TERAMENES.

TES. Qué acogida es esta, Hipólito? Dime...

HIP. Solo Fedra puede aclarar este misterio. Pero si algo puedo para contigo, permite, señor, que parta lejos de estos sitios, y que no sostenga un mismo suelo á tu esposa y á tu hijo...

TES. Cómo! déjame tú!..
HIP. No lo quise yo: tú me tragiste á estas comarcas: y al partir, confiaste á mi cuidado á Aricia y Fedra. Ya estás aqui: por qué, pues, he de permanecer mas en estos sitios? Bastante tiempo empleé mi ocioso brazo en débiles empresas... Déjeme que muestre late en mi pecho un corazon digno del tuyo. Déjame que venga á deponer á tus pies algun honroso trofeo. Y si tanto no alcanzo caiga al menos como valiente y que un dia diga de mí la historia: Hipólito murió digno de un padre

TES. Qué pasa aqui? De dónde nace el horro que inspiro? Dioses: si habia de volver mas temi do que deseado, por qué no me dejasteis en n prision? Tuve un amigo y un loco amor lo arrastr á robar la mujer del rey de Epiro. A pesar mio ayudo en su designio. Ciegos, sin armas, indefen sos, nos sorprende el tirano, y yo mismo vi al de

Cicchi ambidue, senz' armi, nè difesa,
Ci sorprende il tiranno, e vidi io stesso
Lo snatarato Piritoo gittato
Preda dè mostri in spaventosa chiostra,
Presso ai regni dell' ombre. Il Ciel placato
Depo sei mesi m' arridea; delusi
La vigile custodia, e mi fù dato
Purgar la terra d' un tiranno, e darlo
Pasto alle belve, che di sangue umano
Da gran tempo nutria. Vittorioso
Tosto, e anelante d' abbracciar chi al mondo
Di più caro mi resta; il cor, già reso
A se medesmo sugli occhi mi corre
Per veder le sembianze desiate;
E un fremito m' accoglie e ognuno fugge
Dall' amplesso di' Teseo? E troppo! Io passo
Di terrore in terrore, e meno orrenda
Già mi diviene la prigion d' Epiro:
Parlate il voglio. Quale oltraggio è questo
Di che Fedra accennò? Chi mi tradiva?
Chi lasciava impunito il tradimento?
La Grecia che più volte ho liberata
Divenne forse di ribaldi asilo?—
Voi seguite a tacer! Figlio tu pure
Tu pur ti poni cò nemici miei?
Entriamo. Il dubbio sopportar non posso.
La colpa e il reo conoscer voglio. Fedra
Del rio mistero squarcerà il velame! (*Parte adritta.*)

SCENA V.

IPPOLITO *e* TERAMENE.

IPP. A che tendean le sue parole? io gelo.
Andiam: si cerchi se una via si trova
Di toccare il suo cor, di palesargli
L' amor ch'io provo, cui poter ch' egli abbia,
Turbar ben può, ma non crollar giammai
(*Via con Ter, a dritta.*)

graciado Piroteo, arrojado, preso de monstruos en espantosa caverna cercana al reino de las sombras. Aplacado el cielo, despues de seis meses, me permite burlar la vigilancia de mis guardias y hace que libre á la tierra de un monstruo, y lo haga pasto de las fieras á quienes alimentaba con sanhre humana. Vuelvo victorioso y anhelante de abrazar á aquellos que me son mas caros en la tierra: el anhelante corazon salta á los ojos por ver los deseados rostros... y se me acoge con temor... y huyen todos de los brazos de Teseo. Oh! es demasiado! Paso de un terror á otro terror, y paréceme ya menos horrenda la prision de Epiro. Hablad: lo quiero. Qué ultraje es ese de que hablaba Fedra? Quién me hace traicion? Acaso la Grecia á quien he libertado se ha convertido en asilo de rebeldes? Seguis callando? Hipólito, tú, hijo, te unes á mis enemigos? Entremos: no puedo ya soportar la duda; quiero conocer la culpa y el culpable. Fedra rasgará el velo del misterioso crimen! (*Se vá por la derecha.*)

ESCENA V.

HIPOLITO *y* TERAMENES.

HIP. A qué aluden sus palabras? Yo estremezco de horror. Vamos, á ver si encuentro un camino para conmover su corazon. Con su poder puede turbar el amor que siento; pero extinguirlo, jamás. (*Váse con Teramenes.*)

FIN DEL ACTO TERCERO.

ACTO CUARTO.

SCENA PRIMA.

TESEO, ENONE.

TES. ¡Dei che mi narri! Un traditor, un em- (pio
Farsi tal gioco dell' onor paterno!
Por mano all' armi! Minacciar col ferro!
Ben lo conobbi: era il suo brando, il brando
Ond' io l' armava ad alti eroici fatti!
Nè la voce del sangue lo ritenne!
E Fedra indugia la vendetta! tace
E l' empio al suo destin non abbandona?
EN. Non già di lui—del genitore avea
Fedra pietà dissimulando l' onta
Del attentato e del fuesto amore
Ch' ella inconscia allumò. Fedra moriva
Innocente, Signore; e di sua mano
Spegnea la luce delle sue pupille.
Il bracio alzato per ferir rattenni;
Alla vita, al tuo affetto io la serbai.—
Dalle sue smanie, dà tuoi dubbi indotta,
L' alto segreto mio malgrado, apersi.
TES. Perfido! Ben del suo pallor m' avidi!
Ma dimmi almen: la scellerata fiamma
Già fin d' Atene ardea?
EN. Ramenterai.
Le querele di Fedra. Era codesta
La cagion dè suoi sdegni.
TES. Ed in Trezène
Si rallumava il mal sopito foco?—
EN. Ciò che seguì tutto ti dissi. Or pensa
Che in angoscia mortal Fedra lasciai.
Lascia che a te mi tolga, e a lei ne voli.

SCENA II.

IPPOLITO e TESEO.

TES. Eccolo. Oh! Numi qual sereno aspetto
Chi non avrebbe al par di me tradito!
Come l' impronta dell' onor brillare
Può sulla fronte d' un infame! Oh! Cielo,
Che non istampi la perfidia interna
Sulla fronte dei rei!
IPP. Chieder poss' io
Padre, qual nube la sembianza augusta
Cosi t' offusca?—O la tua fè non merto?
TES. Perfido! E ardisci di venirmi innanzi?
Mostro, cui troppo a lungo il suol sostenne,
Immondo avanzo della turpe schiatta
Ond' io purgai la terra! Acceso ancora
Del scellerato ardir che ti condusse
A temerare i talami paterni,
Mi rechi innanzi il tuo colpevol capo?
Spirante anco l' infamia a me ne vieni?
Questa reggia contamini, e non cerchi
Sotto incogniti climi un bosco, un antro
Ove il mio nome non sonasse ancora?..

ESCENA PRIMERA.

TESEO y ENON.

TES. Ay! Qué me cuentas! Un traidor, un impio burlarse de tal suerte del amor paterno! Tomar las armas! Amenazar con el hierro! La espada de que le he armado era una espada avezada á altas heroicidades! Ni la voz de la sangre le contiene! Y tú no le abandonaste á su destino impio?

EN. No de él, de su padre tenia Fedra piedad, disimulando la vergüenza del atentado y del funesto amor que ella le inspiró. Fedra moria inocente, señor, y con su mano apagaba la luz de sus pupilas. Detuve el brazo, ya pronto á herir; la conservé á la vida, á tu cariño, y de sus locuras y de tus dudas persuadida, el gran secreto á mi pesar revela.

TES. Pérfido! Bien lo conocí en su mortal palidez! Pero dime al menos: es muy antigua esa fatal pasion?
EN. Recordarás las quejas de Fedra. Era esa la causa de sus desdenes.

TES. Y en Trezena alumbraba el mal oculto fuego?
EN. Te he dicho lo que sigue. Ahora piensa en que has dejado á Fedra en una mortal angustia: permíteme que te deje y que vuelva á su lado.

ESCENA II.

HIPOLITO y TESEO.

TES. El es! Oh dioses! Qué sereno semblante! Como si no fuese un traidor! Cómo pueden brillar las huellas del honor en la frente de un traidor? Oh cielos! Por qué no estampas la oculta perfidia sobre la frente de los criminales?

HIP. Puedo saber, padre mio, qué nube ofusca asi tu augusto semblante? O no merezco tu confianza!...
TES. Pérfido! Te atreves á presentarte delante de mí? Monstruo, cuya ineptitud hace tiempo la tierra sostiene, inmundo supérfluo de la torpe raza de la que purgué el mundo! Todavia inflamado estás del funesto ardor que te conduce á manchar los tálamos paternos. Aparta de mi vista tu criminal cabeza: todavia respira infamia, que esta régia habitacion contamina! Y no buscas en incógnitos climas un bosque, un rincon donde mi nombre no sonase aun? Vete, traidor : no provoques el odio, el desprecio que procuro contener. Huye; evita un

Vattene, traditor; non provocare
L' odio, lo sdegno, che raffreno a stento
Fuggi, previeni un impeto di sdegno,
Che ai scellerati ch' io punii, t' aggiunga;
E bada che mai più l' astro del giorno
Qui ti ritrovi. Fuggi, dico, e sgombra
Del tuo orribile aspetto i regni miei!..
IPP. Me Fedra accusa d' un amor nefando?
Fedra Ippolito accusa? Ah? tanto eccesso
Inatteso mi coglie! Il raccapriccio
La parola mi tronca, il cor mi gela!
TES. Ah! tu speravi, traditor, che Fedra
Di silenzio coprisse il tuo misfatto?
Uopo era allora non lasciarle in mano
L' acciar che ti condanna, oppur rapirle
D' un colpo sol vita e parole, e porre
Alla perfidia scellerata il colmo.
IPP. Di sì nera, indignato, empia menzogna,
Dovrei qui tutto far parlare il vero;
Ma un secreto che è tuo, signor, rispetto.
Nè m' accusar se le mie labbra io freno;
Pria che aggiunger, signor, duolo sù duolo,
Esamina i miei dì, pensa chi sono.
Non basta un giorno a trasformar in turpe
Incestuoso, e in vil ribaldo un giusto!
Nato dal casto sen d' una eroina,
All' origine mia non ho mentito.
O padre mio! E si dirà che preso
D' impura fiamma Ippolito...
TES. Ribaldo!
Fedra era il solo idolo tuo; compreso
Del turpe fuoco, ad ogni puro affetto
Era il tuo cor indifferente e schivo.
IPP. No, padre mio, no questo cor, qual credi,
Non disdegnò d' un casto amor l' ebbrezza!
Troppo già tacqui: a piedi tuoi confesso
La verace mia colpa: Aricia adoro.
L' amai contro al tuo cenno: essa non altri,
Di Pallante la figlia, è il mio sospiro!
TES. Aricia? Oh ciel! Tu l' ami?..: Eh! tu m' (illudi!
Fingi altre colpe, per celar la vera!
IPP. Da sei lune, signor l' èvito e l' amo.
Pur mò tremante a dirtelo io venia.
Credimi!... E che?... Dal tuo fatale errore
Nulla può trarti? Con qual giuro orrendo
TES. Cessa omai, cessa un importuna ciancia,
Di tua falsa virtù nuovo argomento.
IPP. Falsa a te sembra e d' artificio piena;
Me Fedra forse nel suo cor mi rende...
TES. Taci, impudente! L' ira mia trabocca...
IPP. Quale imponi all' esilio e tempo e loco?

TES. Fossi tu fuor de' termini d' Alcide,
Troppo vicino ancor sarei d' un empio.
IPP. Sotto la taccia orrenda onde m' accusi,
Che avrà di me, se tu non l'hai pietade?

TES. Cercati amici ove s' onora e scusa
L' infamia ed il delitto; infra tuoi pari
Senza onor, senza fè, perfidi, ingrati
Schermo e difesa di te degna, avrai.
IPP. Sempre d' infamia e di delitto parli...
Io vò tacer; ma di tal madre è figlia,
Di tal sangue uscì Fedra, il sai, signore,
Di questi orrori men del mio digiuno...
TES. Che? Non hai dunque al tuo furor più (freno?

arranque de cólera que te reuna á los infames que he castigado. Trata de que el astro del dia no te vuelva aqui á encontrar! Huye te digo. Libra á mis reinos de tu horrible presencia!...

HIP. Me acusa Fedra de un nefando amor? Fedra acusa á Hipólito? Ah! Tanto exceso me admira! Estremezco! La palabra espira en mis labios y se me hiela el corazon!

TES. Ah! tú esperabas, traidor, que Fedra ocultase en el silencio tu infamia? Era menester entonces no dejar en la mano la espada que te condena, ó arrebatarle de un golpe la vida y las palabras y poner el colmo á la infamia.

HIP. Indignado de tan negra é impia mentira, debia aqui pronto declarar la verdad; pero respeto, señor, un secreto que es tuyo. No me acuses si mi labio sello. Antes que añadas dolor sobre dolor, examina mis dias, piensa quien soy yo. No basta un dia para trasformar en torpe incestuoso y vil rebelde, á un noble, nacido del seno de una casta heroina: nunca he desmentido mi orígen! Oh! Padre mio! Y te dirá que Hipólito inflamado de impura llama...

TES. Miserable! Fedra era tu único ìdolo; abrasado del torpe fuego, tu corazon era indiferente y esquivo á los puros afectos.

HIP. No, padre mio, no; este corazon, nunca desdeñó la ternura de un casto amor; he callado demasiado; á tus pies confieso la verdad de mi crímen. Adoro á Aricia hija de Palante, contra tu voluntad, esa y no otra es por quien suspiro.

TES. Aricia? Oh! cielos! Tú la amas? Me engañas? Finges acaso otra culpa para ocultar la verdadera?

HIP. Hace seis lunas que evito su presencia por que la amo. Temblando te lo venia á decir!.. Créeme!.. Pues qué? No hay nada que pueda sacarle del fatal error? Qué horrendo juramento...

TES. Basta! Omite las nuevas alabanzas de tu falsa virtud.

HIP. Falsa te parece y llena de artificio, pero quizás Fedra en su conciencia me dará...

TES. Calla imprudente!

HIP. Qué tiempo y qué lugar me impones de destierro?

TES. Aunque fuese fuera de los términos de Alcida, seria aun muy cerca para un impio.

HIP. Abrumado por la infame mengua de que me acusan, quién tendrá de mi compasion si tú no la tienes?

TES. Buscad amigos que aplauden y perdonan el adulterio y el incesto; tendrás entre tus parientes sin honor, sin fé, pérfidos y ingratos, defensa digna de tí.

HIP. Siempre hablas de adulterio y de incesto!.. Pero de tal madre, Fedra es hija, y tal sangre corre por sus venas, que ella es culpable de mi desunion...

TES. Pues qué: no hay nada que refrene tu furor? Por la última vez te mando salir. Apártate de

Va, per l' ultima volta io te l' impongo,
Togliti dal mio sguardo; esci, spergiuro,
Pria che di quà con onta altri ti scacci.
(*Ipp. via del mezzo.*)

SCENA III.

TESEO *solo*.

Misero! Ei corre a irreparabil morte!
Per il fiume temuto ai Numi stessi
Giurò Nettuno, e il giuramento è sacro.
Lo segue ultrice e inevitabil mano...
Io t' amava, infelice, e già mi turba
Le viscere paterne il rio presagio!
Ma tu stesso strapata hai la condanna:
Níun padre mai fù più di me trafitto:
Potevo io dare a tal figlio la vita?

SCENA IV.

FEDRA *e* TESEO.

FED. Tremante, Sire, e d' alto orror compresa
Mi vedi. Il suon dell' ira tua fremente
Costà mi giunse. ¡Oh! se a la gran minaccia
Segue pronto l' effetto! Io tremo o Sire!
Alla tua prole, al sangue tuo perdona.
Gh' iò non l'oda gridar, nel mio spavento
Contro colei che per la man paterna
Scorrer lo fece!
TES. Calmati! Nel sangue
Dell' empio figlio non bagnai le mani.
Ma non per tanto ei può sfuggire. A un Dio
La sua pena commisi. Vendicata
Sarai; Nettuno non promette indarno?
FED. Nettnno a te la sua morte promise?
Tanto nell' ira tua....
TES. Fedra, si presto
Nè paventi l' effetto? In te ritorna
Al mio giusto rigore unisci il tuo,
Svelami ad uno ad un tutti i suoi torti,
Il mio cor troppo lento infiamma. Tutto
L'orror non sai del suo delitto. Ardia
La tua fama oltraggiar, tacciar te stessa
Di menzognera; Aricia sola, ei disse
E la donna ch' egli ama, e che possede
Il suo cor, la sua fè
FED. Che ascolto? Aricia?
TES. Ben lo diceva, ma mentì! Non era
Che un vulgare artificio, Il Dio sdegnato
Pronta giustizia nè farà speriamo.
All' are io volo di Nettuno, il sacro
Mio giuramento a confermar. (*Esce.*)

SCENA V.

FEDRA *sola*.

Egli esce;
Che intesi mai! La mal sopita fiamma
M' arde le vene. Aricia! Il rio sospetto
Come scoppio di folgore mi giugne!
E a salvarlo io venia? Per lui mi sciolsi
Dalle braccia d' Enon, di pietà tocca,
Di rimorso... per lui!... Chi sa fin dove
Trar mi poteva il pentimento forse
Ad accusar me stessa, a dir, se a mezzo

mi vista. Vete, perjuro: antes que otros te arrojen de aqui con mengua. (*Se va Hipólito.*)

ESCENA III.

TESEO *solo*.

Desventurado! Corre á una muerte inevitable! en el rio temido de los mismos dioses! Neptuno lo juró y el juramento es sagrado. Le sigue vengadora mano... Yo le amaba, infeliz y me estremece el corazon tan horrible presagio!.. Jamás ningun padre, fué tan desgraciado como yo! Pude dar á semejante hijo la vida?

ESCENA IV.

FEDRA *el* MISMO.

FED. Poderoso señor, me ves llena de horror! El eco de tu temible cólera, llegó hasta mí! Oh! Se cumple tu amenaza! Yo tiemblo, señor! Perdona á tu hijo; es tu sangre. Que yo no le oiga gemir. En mi temor, armé contra él la mano de su padre!

TES. Tranquilízate! no mancharé las manos en la sangre de un hijo impio, pero no por eso quedará impune! A Dios encomiendo su castigo. Vengador se levanta! Neptuno no promete en vano.
PED. Neptuno te ha prometido su muerte? Tanto en tu ira...
TES. Fedra; tanto te horroriza la ejecucion? Si volvieras á la razon, unirias á mi justo rigor el tuyo. Revélame uno á uno todos sus delitos que mi corazon desgarran. Tú no sabes todo el horror de sus crímenes. Se atreve á ultrajar tu fama. diciendo, que solo ama á Aricia; que ella es la que posee su corazon y su fe.

FED. Qué escucho? Aricia?
TES. Asi lo dijo, pero mintió. Eso no es sino un vulgar artificio! El indignado Dios pronta justicia nos hará; esperemos. Corro al ara de Neptuno á confirmar mi sagrado juramento. (*Se va.*)

ESCENA V.

FEDRA *sola*.

Se va? Qué intentará ahora? La mal oculta llama me abrasa las venas! Aricia! La criminal sospecha como el bramido del rayo me estremece! Y á salvarle venia? Por él me separé de los brazos de Enon; llena de piedad y de romordimientos... por él!... Quién sabe hasta donde podria llevarme mi compasion? Quizás á acusarme á mí misma, á descubrir toda la verdad de tan horrible trama?.. Aricia, posee su fé, su amor! Ingrato! Sentia amor

La voce non fallia, tutta l' orrenda
Verità della trama!... Aricia aveva
La sua fede; il suo cor! Ingrato! amore
Sentia per altri, e non per Fedra! Quando
Sordo a miei voti, a' mei sospir, s'armava
D' occhio si fiero, di sì ferrea fronte
Stolta io pensava che l' suo cor ritroso
Fosse per tutti e d' ogni amor digiuno.
Oh! quanto m' ingannava! altri non io,
Trovò grazia à suoi sguardi, altri domava
L' inflessibile Ippolito! La via
Altri trovò di penetrar quel core.
La sola iò son ch' egli abborria, la sola
E a difenderlo io venni! Oh! Enone mia.

por otra y no por Fedra. Cuando sordo á mis votos, á mis suspiros, me miraba con frialdad y el ceño cargaba; creia, necia, que su corrzon era indeferente al amor. Oh! cómo me engañaba! Halló gracia en las miradas de otra y en las mias no! Otra domó al inflexible Hipólito! Otra encontró el camino de penetrar en su corazon. Yo soy la única que él odia, la única! Y venia á defenderle! Oh! Enone mia!

SCENA VI.

ENONE *e* FEDRA.

FED. Sai tu l' anuncio che m' è dato?
EN. Nulla
Regina, io so, salvo ch' iò tremo tutta
Che un impeto del cor qui ti traesse
In braccio alla tua perdita.
FED. L' avrestì
Pensato Enone avevo una rivale!
EN. Che dici?
FED. Ippolito ama, io ne son certa.
Quel cor selvaggio da nessun domato
Che un guardo offende; che un sorriso oltraggia,
Quel tigre al cui cospetto io tremo e gelo,
Umil, sommesso, innamorato, Enone,
Lambe la man che lo domò: l' ha vinto
L' ha sedotto un' Aricia!
EN. Aricia?
FED. Oh! cruccio
Inaudito dell' alma. A qual tormento
Mi serbai, sventurata! I miei timori,
Le smanie mie, quanto ho patito; tutti
I miei tormenti ed i rimorsi miei
L' ingiuria d' un rifiuto, è poco, è nulla
Appo questa ch' io soffro, ultima prova.
S' amano; Oh! lassa! Qual malia li tolse
Ai vigili occhi miei. Come, in qual loco,
In qual dì si scoutrar? Tu lo sapevi.
Perchè celarmi i lor furtivi amori?...
Dimmi, gli hai visti mai parlar, cercarsi?
In fondo alla foresta ivan sovente
A nascondersi? Narra. Oh! che mai dico?
Qui si vedean liberi, puri, e il cielo
Ascoltava i lor voti e benediva
Quel primo amore che non ha rimorso.
Ogni giorno per essi era un sorriso.
Mentre io fuggia la luce e in odio a tutta
La natura altro dio più non osava
Supplicar che la morte! Almen potessi
Invocarla, affrettarla apertamente!
Me nutrita di fiele, ebbra di pianto
Esposta agli importuni occhi del vulgo,
Neppure al pianto abbandonarmi osava.
Fin questa amara voluttà, delitto
Era per Fedra, a mascherar costretta
Sotto fronte serena, il cruccio ascoso,
A divorar, pronto a scopiare, il pianto.
EN. Qual frutto avranno dè lor vani amori?
Più non vedransi!
FED. S' ameranno, Enone,
S' ameran sempre!... Orrenda idea! Lo sdegno

ESCENA VI.

ENONE *y la misma.*

FED. Sabes la noticia que me han dado?
EN. Nada, reina, sé. Tiemblo que un arranque de tu corazon te haya vendido?

FED. Lo hubieras pensado, Enone; tenia una rival.
EN. Qué dices?
FED. Hipólito ama; estoy segura de ello. Aquel corazon salvaje que nadie habia domado, que se ofendia de una mirada, á quien una sonrisa ultrajaba; aquel tigre, en cuya presencia yo tiemblo y me hielo, lame humilde, sumiso y enamorado la mano que lo domó. Le ha vencido, le ha seducido una Aricia!
EN. Aricia?
FED. Oh! inaudita aberracion del alma! Qué tormento me reservabas, desventurada! Todos mis temores, mis locuras; mis remordimientos, la injuria de un desprecio, todo es poco ó nada comparado con este último desengaño. Se aman, Enone! Qué hechizo le oculta á mis ojos, en qué lugar y en qué dia podré encontrales? Tú lo sabias y por qué me ocultabas sus furtivos amores? Dime; le has visto jamás hablarla? Iban con frecuencia á esconderse en el fondo de la floresta? Cuéntame, oh! Aqui se veian libres, puros, y el cielo escuchaba y bendecia sus votos; aquel primer amor no tiene remordimientos; todos los dias para ellos son risueños, mientras que yo huyo de la luz, odiaba la naturaleza y no osaba suplicar á mas que á la muerte; si al menos pudiese invocarla, apresurarla abiertamente, pero nutrida de hiel, anegada en llanto, expuesta á los importunos ojos del vulgo, sin embargo, osaba llorar. Esta amarga sensualidad era en Fedra un crímen; ocultemos bajo la frente serena el cruel enojo; enjuguemos pronto el llanto.

EN. Qué fruto sacarán de sus locos amores? nunca mas se verán.
FED. Se aman, Enone, se aman siempre!... horrible idea!... La cólera desafian de una rival

Sfidano già d' una rival furente,
Ridono dell' esilio che li parte,
Giurano al Ciel di non lasciarsi mai.
No; Enone no. La lor gioia m' uccide.
Non vò nè posso tollerarla. Corri.
Vendica l' onta d' un amor schernito.
Pera costei. Contro quell' empia stirpe
L' ira sopita del mio sposo infiamma.
Nè lieve pena lo contenti: è rea
Più mille volte che i fratei la suora.
Nel mio furor geloso, io stessa voglio
La sua morte implorar... che fo? Me lassa!
Gelosa dissi, il mio senno vacilla?
Gelosa, e Teseo vive, e a lui mi volgo...
E una fiamma fatal m' arde!... Per chi?
Ogni parola il crin mi drizza in fronte!
Colma delle mie colpe è la misura.
Non respiro che infamia, che menzogna;
M' arde la man di compiere nel sangue
Dell' innocente una feral vendetta.
Oh sciagurata Fedra! o vivi ancora!
E quell' astro divino onde discendi
Osi fissar? Il padre, e rè dè Numi
Avo mi fù; degli avi miei son pieni
L' universo l' Olimpo. Ove celarmi!
Non v' è asilo per me che nell' averno!
Laggiù! Ma chi vegg' io tener la nera
Urna laggiu? Mio padre! A lui commesso
Giove ha il giudicio delle pallide ombre
Che dirai padre mio quel dì che tratta
Al tuo tremendo tribunal davanti
Vedrai la figlia, e con terror l' udrai
Confessar uno ad uno i suoi misfatti,
Forse all' Erebo stesso ignoti ancora!
Severa ombra paterna io già ti veggo
Innorridir—di man l' urna ti cade;
Pel sangue tuo, nuovi suplizii cerchi
Mio carnefice fatto.—Ah no! Perdona.
Un Dio crudele, un Dio la tua progenie
Tutta dannò. Nel mio furor ravvisa
L' orrida impronta della sua vendetta.
Ahi! del delitto, il cui pensier m' avvampa,
Io non gustai l' orribtl frutto. Il foco
Tormentoso mi strazia e mi consuma,
E tra i martor, l' estreme alito spiro!

En. Deh! Queste nere vision disgombra,
Vinci l' ingiusto tuo terror. Al fallo
Possente scusa è amor. Chi può sfuggire
Al voler del destino? Una d' incanto
Irresistibil forza al mal ti trasse.
Gran prodigio del vero! E forse il tuo
Il primo core che ad amor soccomba?
Debile e per se stesso il core umano,
Mortal soggiaci di mortali al fato.
Antico è il giogo onde ti lagni. I Numi
I numi istessi dell' Olimpo il sanno
Che arser talor di tal fiamma che poscia
Con si alto rumor dannano in noi.

Fed. Che ascolto? quai consigli osi tu darmi?
Avvelenar mi vuoi fino all' estremo
Alito, o sciagurata? Ecco, in qual guisa,
Tu m' hai perduta! Al sol, da cui fuggiva,
M' hai ricondotta: i miei dover più sacri
Obbliar mi facesti: io lo evitava
Tu me l' hai posto innanzi. Oh chi ti dava
Codesto incarco: le tua labbra immonde
Ha denigrata la più nobil vita.
E forse, spenta. Il Ciel di un padre insano

furiosa! En el destierro, juran al cielo no separarse nunca! No, Enone, no. Su alegria me asesina! No quiero, no puedo tolerarla! Corre, venga la vergüenza de un amor escarnecido por él! Contra aquella infame estirpe, atiza la oculta saña de mi esposo. Que no le satisfaga un leve castigo; es mil vecas mas criminal la hermana que los hermanos. En mi celoso furor yo misma quiero la muerte implorar... Qué haces? Me dejas! Celosa dije? Mi pecho vacila! Celosa y Teseo vive y á él quiero!... Por qué una fatal llama me abrasa? Cada palabra me eriza el cabello! He colmado la medida de mis crímenes; no respiró mas que incestó y mentira! Mi mano tiembla de ejecutar una feroz venganza, y de bañarse en la sangre del inocente! Oh, desventurada Fedra! y aun vives? Osas mirar al divino astro de donde desciendes? El padre y el rey de los dioses ha sido mi abuelo!, y el universo y el olimpo estan llenos de mis descendientes. Dónde ocultarme? Para mí no hay mas asilo que el infierno! Allá abajo! A quién veo ya tener la negra urna, allá abajo? Mi padre! A él está encomendado el juicio de la pálida sombra! Qué dirás, padre mio, el dia que me lleves delante del tremendo tribunal! verás á tu hija con terror; la oirás confesar uno á uno sus delitos, ignorados, quizás, del mismo Erebo! Severa sombra paterna! de la mano te cae la urna; sufres atroces suplicios por causa de mi fementido crimen! Ah! no, perdona! Un Dios cruel condenó á toda tu progenie. En mí inflamó los deseos de la horrorosa venganza. El recuerdo del crímen me abrasa la frente. Yo no he probado el horrible fruto. El fuego tormentoso me abrasa y me consume! Ay! Entre martirios exhalo el último suspiro!

En. Ay, rechaza esas negras visiones. Vence tu injusto terror! El amor disculpa la falta! Ay! quién puede huir á la ley del destino! Una encantadora y terrible fuerza al mal te indujo. Gran prodigio de la verdad! Eres acaso tú el primer corazon que sucumbe al amor? El corazon humano es débil, mortal, está sujeto á las pasiones de los mortales! Es antiguo el yugo de que te quejas. Los mismos dioses suelen á veces inflamarse y pueden abrasarnos!

Fed. Qué escucho? Qué consejo te atreves á darme? Quieres envenenar, desgraciada, mi último instante? Hé aqui de qué modo me has perdido! Me has vuelto á la tierra de la que huyo, y me has hecho olvidar mis mas sagrados deberes? yo lo evitaba, pero tú me lo has puesto delante. Oh! Quién te da este encargo? Tus inmundos labios han denigrado la mas noble vida y quizás asesinado. El cielo de un padre, el sacrílego voto, habrá cumplido. Vete! Que no te oiga mas; déjame á mi misma

Il sacrilego voto avrà compiuto.
Vattene: più 'non t' odo: a me medesma
Lascia la cura del mio rio destino
Esecrabile mostro: il ciel ti renda
La merce' che ti deve. Orrido esempio
Sia la tua pena ai piaggiator tuoi pari.
Che lusingando i più codardi affetti
Dè principi infelici apron più largo
E facil calle lor scettrate colpe
Adulatori infami, il don peggiore
Che il Ciel nell'ira sua manda a chi regna.

En. Ben mi sta, sciagurata il premio è questo
Di quanto feci e abbandonai per essa!

el cuidado de mi errible destino! Exacrable monstruo; el cielo te dé el pago que mereces! Que sirva tu dolor de horroroso ejemplo á los lisonjeros semejantes. Los infames aduladores son la peor plaga que el iracundo cielo puede enviar á los que reinan! (*Se và.*)

En. Bien empleado me está. Esto y el abandono, es el premio que das á mis servicios.

FIN DEL ACTO CUARTO.

ACTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Ippolito, Aricia, Ismene.

Aric. E che, signor! tu taci in cosi grave
Periglio di tua vita, e nell' errore
Lasci un padre che t' ama? Ah! se non hanno
Virtù di trattenerti i pianti miei,
M' abbandona crudel, ma poni almeno
In sicuro i tuoi dì: purga il tuo nome
Da un orribile accusa: obbliga il padre
A revocare il suo terribil voto,
S' è tempo ancor. Perchè libero il campo
Lasci taccendo alla calunia? Parla:
Sappia Teseo ogni cosa.
Ipp. Tutto dissi
Quanto potea. Ma ricoprir d' obbrobrio
Il talamo paterno, indur lui stesso
Ad arrossir dell onta altrui, nò, questo
Non deggio far ne farò mai. Tu sola
Hai divinato l' orrido secreto
Che nasconder vorrei fino a me stesso
Il mio cor, tu lo sai non ha che i numi
E il tuo cor, per aprirsi. A te non seppi
Tanto io t' amo, tacer: ma nel tuo petto
Fin che respiri, il rio caso sigilla:
Il cielo è giusto: in lui fidiam: Se lascia
Farti compagna dell' esilio mio,
Io ardo e tu? Tu sei di gelo? O temi
Venir sull' orme d' un proscritto?
Aric. Oh! quanto
Un tale esiglio abbraccierei con gioia
Obliata dal mondo, e teco unita
Un estasi sarebbe il viver mio!
Ma fuggir teco pria che un sacro nodo
N' abbia congiunti! E l' onor mio!.. Ben posso
Senza taccia spezzar le mie catene;
Sfuggire a suoi tiranni a tutti lece.
Non son già questi i miei paterni lari...
Ma tu m' ami, Signor, ma la mia fama...
Ipp. La tua fama m' è sacra E' di te degno
Il pensier che mi guida. Aricia, fuggi
Da tuoi nemici, e me segui, tuo sposo.
Presso alle porte, fra le antique tombe
Degli avi miei, sorge un altar tremendo
Agli spergiuri. Ivi mortal non osa
Solenne sacramento
Sigillerà dinnanzi al Dio temuto
La nostra fede. Ei ci fia padre. Tutte
Invocherò le Deità d' Olimpo,
La terra e il Ciel che l' amor mio conosce,
Fian testimonii, o vindici del giuro.
Aric. Fuggi, Signor, t' invola. Il re s' accosta.
Per celar la pareenza io qui rimango
Per un istante. Alcun dè tuoi mi lascia
Che i miei timidi passi a te conduca
(*Via Ippolito dal mezzo.*)

ESCENA PRIMERA.

Hipólito, Aricia, Enone.

Aric. Y bien, señor? Callas asi en tan grave peligro de tu vida y en el error dejas á un padre que te ama? Si mi llanto no tiene la virtud de conmoverte, abandóname, cruel, pero al menos salva tus dias; purga tu nombre de tan horrible acusacion; obliga á tu padre á revocar su terrible voto. Aun es tiempo. Por qué dejas libre el campo á la calumnia? Habla! Que Teseo sepa todo.

Hip. He dicho todo lo que podia; pero cubrir de oprobio el tálamo paterno, hacerle avergonzarse de la afrenta de otro, eso no debo hacerlo y no lo haré nunca. Tú solamente has adivinado el horrible secreto que á mí mismo queria ocultar. Tú sabes que mi corazon no ama mas que á los dioses y á tí; solo á ellos se abre y á tí no se ha abierto. Hasta que respires la criminal pasion callará. El cielo es justo y tengamos confianza en él. Te atreves á ser compañera en mi destierro? De qué nace esta conmocion? dudas venir conmigo... se apagó en tí la llama de amor... yo me abraso y tú eres de hielo... Temes seguir las huellas de un proscrito?

Aric. Oh? Cómo bendeciria el destierro llena de alegia! Olvidada del mundo y siempre juntos, seria mi vida un verdadero éstasis? Pero huir contigo antes que un sagrado nudo nos haya unido? Y mi honor?... Bien puedo sin baldon despedazar mi cadena; huir de mis tiranos, estos no son ya mis lares paternos. Pero tú me amas!... Señor!... y mi fama!...

Hip. Tu fama no es sagrada! Es digno de tí el pensamiento que me guia. Aricia, huye de tus enemigos y sigue á tu esposo. A las puertas de Trezena, entre las tumbas de mis abuelos se levanta un altar á los perjuros. Un solemne sacramento delante del temible Dios, confirmará nuestra fé. Invocaremos todas las deidades del Olimpio. El cielo y la tierra que conocen mi amor serán testigos.

Aric. Huye, señor; te lo ruego. El rey se acerca. Para ocultar tu partida yo aquí me quedaré algunos instantes. Déjame algunos de los tuyos que mis pasos guien hábia tí. (*Se va Hipólito.*)

SCENA II.

Teseo, Aricia, Ismene.

Tes. Dei, che vedete il ver, mandate un raggio
Di luce alla turbata anima mia!
Aric. Cura, Ismene ogni cosa e tienti presta.
(Ismene parte da sinistra.)

SCENA III.

Teseo, Aricia.

Tes. Tu impallidisci? ti confondi? donna,
Che faceva qui Ippolito? Rispondi?
Aric. Mi diè, Signor, l' estremo addio,
Tes. M' è noto
Che gli occhi tuoi la sua ferocia han doma!
Egli t' amava, non è ver?
Aric. Signore...
Negarti il vero io non vorrò. L' ingiusto
Odio non scese dal tuo cor nel suo...
Agli occhi suoi non parvi io rea.
Tes. T' intendo.
Eterno amore ei ti giurava! Incauta,
Non ti fidare a quel mutabil petto.
Giurò lo stesso ad... altri ..
Aric. Egli, Signore?..
Tes. Lo avessi fatto più costante almeno
Ma un affetto diviso, un empia fiamma...

Aric. E tu potesti tollerar che oltraggi
Si turpe accusa un' anima sì bella?
Troppo a perfide lingue hai dato in preda
Il sangue tuo. Cessa, signor, ritira
I tuoi voti omicidi, oppur paventa
Che per tua pena li secondi il Cielo.
Signor! La terra, coll' invitta mano,
Da mostri innumerabili hai tu salva.
Ma un sol ne resta, un sol ne lasci illeso
Che... Proseguire il figliuol tuo mi vieta.
Affliggerlo non vuò squarciando un velo
Che il rispetto gl' impone... Il suo pudore
E' legge al mio!... Dal tuo cospetto io fuggo
Perchè il ver, mio malgrado, il cor non sveli.
(Via a sinistra.)

SCENA IV.

Teseo *solo.*

Che disegno era il suo? Che dir volea?
Cò detti incerti: ognor ripresi e tronchi?
Si vuol forse ingannarmi? Alla tortura
Voglion pormi costoro. Anco una volta Enone
Interroghiam. Tutto il delitto io voglio
Sapere appien. Olà: s' adduca Enone

SCENA V.

Teseo, Panope.

Pan. Signor, che tenti la regina ignoro,
Ma fuor di sè mi sembra, e grave incute
Spavento in tutti. Una mortale angoscia
Stà dipinta sul volto. e già la copre
Il pallor della morte. Enon cacciata
Dal suo cospetto, si lanciò nel mare.

ESCENA II.

Teseo *y las mismas.*

Tes. Dioses, que veis la verdad, mandad un rayo de luz al alma mia!
Aric. Cuida, Ismena, que todo esté pronto.
(Se vá Ismena.)

ESCENA III.

Teseo, Aricia.

Tes. Te pones pálida? Te turbas? Mujer, que haria aqui Hipólito? Responde.
Aric. Me decia, señor, el último adios.
Tes. Ya sé que tus ojos han domado su ferocidad. Es cierto que él te amaba?

Aric. Señor!... No quisiera negarte la verdad. Su corazon no participa de tu injusto odio; á sus ojos no aparezco culpable.

Tes. Te comprendo! Te juraba eterno amor!... Incauta! No te fies de su voluble pecho; lo mismo juró á otra...

Aric. El? Señor...
Tes. Al menos lo ha hecho mas constante; pero era un afecto de pensamiento, una pasion impia.
Aric. Y has podido tolerar que ultrajase tan torpe acusacion á un alma tan hermosa. Demasiado crédito has dado á pérfidas lenguas. Cesa, señor, retira tus votos homicidas, ó teme que por tu culpa no le ampare el cielo. Señor! Con tu invicta mano has juzgado la tierra de innumerables monstruos. Uno solo queda, uno solo has dejado íleso que... me priva de seguir á tu hijo. Affigirle no quiero, rasgando un velo que el respeto le impo-pone... Su podor es ley para mí! Huyo de tu presencia, para que la verdad á mi pesar no salga mi pecho. *(Se va.)*

ESGENA IV.

Teseo *solo.*

Qué intencion era la tuya? Qué querria decir con sus palabras inciertas y confusas? Si querrá engañarme? Si todos me querrán atormentar? Interroguemos á Enone una vez mas. Quiero saber todo el detito. Hola: traed á Enon.

ESGENA V.

Teseo, Panope

Pan. Señor! No sé lo que intenta la reina, pero me parece que está fuera de sí y graves sustos infunde á todos. Una mortal angustia está escrita en su rostro, y ya la cubre la palidez de la muerte. Enone huyendo de su presencia se lanzó en el mar, y sobre ella y la causa del crímen para siem-

L' onda per sempre sopra lei si chiuse,
E sulla causa del feral disegno.
TES. Che intesi! E Fedra?
PAN. Non la calma il fero
Destin della nutrice: anzi più sempre
Smania e delira. I figli suoi talora
Quasi a schermirsi da un occulto duolo
Abbracia e piange. Poi, come pentita
Li respinge da se. Quà là s' aggira
Irresoluta, e il suo smarrito sguardo
Più non ravvisa alcun scrisse tre volte
Ed altrettante lacerò lo scritto.
Signor, accorri in suo socorso.
TES. Oh cieli!
Enon s' uccise, Fedra a morte corre!...
Si richiami mio figlio! A me ne venga,
Si difenda, mi parli; udirlo io bramo.
Misero me, se i voti miei son pieni!...

SCENA VI.

TESEO, TERAMENE.

TES. Tu Teramene? Oh Dei! Tu qui? Che festi
Del figlio mio? Rispondi. Alle tue cure
Io l' affidai da suoi più teneri anni.
Tu piangi? Onde quel pianto? Ov' è mio figlio?...
TER. Oh! troppo tardo affetto! O vane cure!...
Tuo figlio... non è più.
TES. Dei!
TER. Con quest' occhi
Il miglior dè mortali, e il più leggiadro
Perir vidd' io...
TES. Perir? Or che le braccia
Io gli stendeva, il Dio tremendo avrebbe
Affrettato il suo colpo? Come? Narra!
Qual fulmine lo colse?
TER. Appena usciti
Di Trezène eravam. Sopra il suo carro
Ippolito veniva. Al par di lui
Taciti, afflitti, lo seguiano i suoi.
Inver Micène s' avviò, pensoso,
Sulla cervice abbandonando i freni
A' suoi destrier superbi, avvezzi a un cenno
Della sua voce a divorar la via.
Ora col capo chino, e l' occhio smorto
Sentir pareano il suo dolor anch' essi.
Quand ecco uscito dai profondi abissi
Un grido orrendo rintronò per l' aria
E dal sen della terra una tremenda
Voce rispose al gemito dell' onda
Ci colse un gelo: Ai due corsieri intenti
S' arruffò la criniera. Il mar si gonfia,
Sorge come montagna un' onda immensa,
Mugge, s' apressa, si dirompe e un mostro
Non visto ancora, tra spumanti spruzzi
Sul lido vomitò. D' orride corna
Armata avea la minacciosa fronte,
E di livide squame irte le membra.
Tauro indomato, impetuoso Drago,
Ricurva il dosso flessuoso, e lungo;
Orrido ringhio fa tremar le sponde.
Inorridisce a quell' aspetto il Cielo,
L' aria n' è infetta, il suol vacilla e il flutto
Che lo produsse impaurito fugge.
Fuggiam noi pure, e senza osar far prova
Di un vano ardire ripariam nel tempio.
Solo Ippolito stà Prole d' eroi

pre se cerró la onda.

TES. Qué oigo? Y Fedra?

PAN. No la calma el fatal destino de la nodriza; sigue delirando. A veces ocultando un profundo dolor, abraza á sus hijos y llora, despues como arrepentida los rechaza de su lado. Se mueve irresoluta; su seca mirada no distingue á ninguno. Escribió tres veces, y otras tantas borró escrito. Señor, vuela en su socorro.

TES. Oh Cielos! Enone se há asesinado; Fedra corre á una muerte!... Traedme mi hijo!... Que venga junto á mí, que se defienda, que hable! Deseo oirle! Desventurado si mis votos se han cumplido.

ESCENA IV.

TERAMENE *y el mismo.*

TES. Tú! Teramene! Tú aqui? Qué has hecho de mi hijo? Responde. Desde sus mas tiernos años que le confié á tu cuidado? Lloras? De qué nace ese llanto? Dónde está mi hijo?

TER. Oh! Tardio afecto! Oh vanos cuidados! Tu hijo... ha muerto!

TES. Dioses!

TER. Con estos ojos he visto morir al mejor y mas gentil de los mortales...

TES. Morir? Ahora que yo le tendia mis brazos el tremendo Dios apresuró el golpe? Cómo? Cuenta? Qué rayo le ha herido?

TER. Apenas han salido de Trezena; Hipólito iba en su carro; le seguian los suyos, mudos, afligidos; hácia Miflena se dirigió pensativo; abandonó las riendas sobre las cabezas de los briosos corceles, avezados á devorar el camino al son de su voz. Con la cabeza baja y los ojos lánguidos; todos parecian sentir su dolor, cuando de repente sale de los profundos abismos un ruido terrible que resonó por los aires; una tremenda voz del seno de la tierra, responde al quejido de las ondas. Intenta agarrarse á las crines de los dos caballos. El mar se embrabece, se levanta como una montaña una onda inmensa; ruje, se hincha y se disuelve, y un nunca visto monstruo en la orilla vomitó! Tenia la amenazadora frente armada de terribles cuernos y de lívidas escamas áspero el cuerpo. Tauro indómito, impetuoso dragon, encorva el lomo flexible y largo, un terrible rugido hizo temblar la orilla. El cielo se irrita de aquella figura que el aire infesta; la tierra tiembla, y la onda que lo produce asustada huye. Huimos sin atrevernos á provar nuestro vano valor, y nos retiramos al templo. Solo se queda Hipólito, hijo de héroes. para los caballos, empuña el dardo y acomete al cruel monstruo, y con mano firme le abre en el costado una mortal herida, que bramando de rabia y de dolor, fué á caer entre los pies de los corceles. Se revuelca en la sangre, abre las fauces, se cubre de vaba, de fuego y de vapores, y se enrosca Los caballos ya no oyen la

Ferma i corsieri, il dardo impugna, asssale
L' immane mostro e d' una man sicura
Gli apre nel fianco una mortal ferita.
L' Orca di rabbia e di dolor mugghiando
Viene a cader dè suoi corsier frà piedi,
Si rotola nel sangue, apre le fauci
E di bava e di fuoco e di vapori
Li ricopre, li avvolge. Esterefatti
Non odon più la conosciuta voce,
Non intendono il freno. Ei lotta invano
Con inutili sforzi: i due destrieri
Tingono il morso di si sanguina spuma.
V' è chi asserisce nell' orribil mischia
Aver veduto un irritato Nume
Punger col dardo i polverosi fianchi.
Fra i greppi, tra macigni a precipizio
Li trasporta il terror: cigola l' asse
Si spezza e vola in mille scheggie il carro.
L' imperterrito eroe cade e impigliato
Nelle redini, oh! Dei!... Dinnanzi agli occhi
Mi starà sempre la crudele immago...
O re, perdona al mio dolor... io vidi
Il tuo misero figlio ir trascinato
Dai corridor, che la sua man nutriva. .
Vuol richiamarli, e col parlar, li caccia
In più rapida fuga... Il corpo tutto
Non è più che una piaga. Il pian risuona
Di grida dolorose! Alfin s' allenta
L' impetuosa foga, e si ristanno
Colà presso agli avelli e i monumenti
Ove degli avi suoi dorme la polve.
Io v' accorro gemendo, e gli altri meco
Seguendo l' orme del suo sangue ond' era
Rossa la terra, e pei cespugli appese
Dè suoi capelli le cruente ciocche.
Giungo, lo chiamo... egli la man mi tende
Apre gli occhi morenti e li richiude.
«Moro, ei disse, innocente... il ciel lo volle...
»Ti raccomando, l' infelice Aricia,
»E se mio padre, ravveduto, il figlio
»Piangesse un dì, che condannava a torto,
»Dì che, a placar la mia ombra dolente,
»Sia men severo alla captiva e voglia
»Rendere a lei..» Qui' si fermò l' eroe,
Fra queste braccia le sue membra informi
Abbandonando, miserandi segni
D' una arcana vendetta, in cui tu stesso
Raffigurar più non sapresti il figlio!

TES. Oh! figlio! Oh! speme unica mia ch' io (spensi,
Oh inesorabil Dio, che troppo presto
M' udivi, a qual rimorso or mi condanni!

TER. In quella, Aricia giugne. Ella venia,
Signor, fuggendo il tuo temuto sdegno,
A impalmar il suo sposo in faccia ai Numi.
Ma deh! chi vien? La sua mortal nemica...

ESCENA VII.

FEDRA *e* PANOPE *con* DONNE *e detti.*

TES. Ebben, trionfa! il figlio mio periva
Periva, ed ahi, non so sgombrar dal core
Un pensier che lo scusa e che l' assolve!
Lasso, è morì! La tua vittima afferra
Donna, ed esulta! A dritto o a torto, esulta!
Negare io vò fino à miei sguardi fede,
Voglio crederlo reo, poi chè l' accusi.

conocida voz, no obedecen al freno. Todos los esfuerzos son inútiles; los dos animales tiñen la brida de sangre. Hay quien asegura haber visto en la terrible pendencia un irritado dios clavar un dardo sus empolvados costados. Por entre las breñas á un precipicio les conduce el terror. Estalla, cruje y vuela el carro en mil pedazos y enredado entrelas riendas, oh dioses! Siempre tendré la cruel imágen delante de los ojos!.. Oh, rey! Perdona mi dolor!... Yo he visto tu desgraciado hijo arrastrado por las corceles que él con sus manos ha nutrido!... He querido llamarlos, mas el ruido de la voz les hizo tomar mas rápida carrera!... Su cuerpo no era mas que una llaga. El aire resuena con gritos dolorosos! Al fin se detiene la rápida carrera y se quedan parados junto á los monumentos y túmulos donde sus abuelos duermen en el polvo. Yo corro gimiendo, y conmigo todos los demas, siguiendo las huellas de sangre que rociaba la tierra. Tenia los cabellos llenos de yerbas; me acerco, le llamo... la mano me alarga, abre los ojos moribundos y los vuelve á cerrar... «Muero inocente' dijo él, el cielo lo quiere... Te recomiendo la infeliz Aricia, y si mi padre llora un dia el hijo que ha condenado sin razon, dile que para consolar mi doliente sombra, sea menos severa con la infeliz... y le devuelva...» Aqui el héroe en mis brazos abandonó sus míseros miembros, víctimas de una misteriosa venganza; tú mismo no podrias reconocer tu hijo!

TES. Oh, hijo! Unica esperanza mia que yo he descuidado! Oh! inexorable Dios, qué demasiado pronto me has oido y á cuántos remordimientos me condenas!

TER. En esto llega Aricia: huyendo, señor, de tu temible cólera, venia á reunirse á su esposo. Pero ay! Quién viene? Es su mortal enemiga!

ESCENA V.

FEDRA, PANOPE *y* LOS MISMOS.

TES. Triunfa. Mi hijo ha muerto y no puedo arrancar de mi pecho un sentimiento que lo acusa, y lo absuelve! Desgraciado, ya no existe. Mujer: agarra tu víctima y alégrate! Con razon ó sin ella alégrate! Negarle quiero hasta mis miradas, quiero creerle culpable porque le acusaste.

Fed. No Teseo è tempo di parlare. Il figlio
Che tu deplori, è l' innocenza istessa,
Ei non fallì pur d' un pensier.

Tes. Che intendo
Oh! sventurato padre! E per te sola
Lo dannai, snaturata. Or quale è il premio
Che t' è dovuto! Cielo!

Fed. Odimi, Teseo. Il cielo
I miei momenti numerò. Son' io
Che sul tuo figlio intemerato, e casto,
Lasciai cader l' inverecondo sguardo.
Un Dio nelle mie vene, una funesta
Fiamma allumò. La scellerata Enone
L' opra compì. Temè costei che tutto
Ti rivelasse Ippolito, indignato,
Del mio nefando amor. Colse l' istante
Ch' io vaneggiava di me stessa in forse,
E corse a te per divertir l' accusa
Sul suo capo innocente. All' ira mia
S' è sottrata l' indegna, e in mezzo all' onde
Pagò ben lieve di sue colpe il fio.
Il ferro avea spenti i mel di ma volli
La virtù di tuo figlio in piena luce
Ripor, svelarti i miei rimorsi... atroci...
E più lunga a morir presi una via
L' acre velen che da Medea ci venne
Circola omai nelle mie vene ardenti...
Scender lo sento verso il cor... un gelo
Misterioso già l' occupa... un fitto
Velo ai languidi rai confonde, e toglie
Del di l' aspetto e l' ira tua... la morte
Rapisce a me la luce, e al mondo e al Cielo.
Che il viver mio contaminò, la rende. (*Muore.*)

Pan. Ella spira, signor.

Tese. Oh! la memoria
Dell' atto reo spirar con lei potesse!
D' obblio si copra una progenie avversa,
E quella, ch' egli amò, figlia mi sia!

Fed. No, Teseo. Ya es tiempo de hablar. El hijo que tú deploras era la misma inocencia; no erró ni en el pensamiento.

Tes. Qué oigo! Oh! Desgraciado padre! Por tí sola condenado, desnaturalizado! Qué premio mereces?

Fed. Oyeme, Teseo; el cielo ha contado mis momentos. He sido yo quien sobre tú hijo, tímido y casto, dejó caer la mirada incestuosa. Un dios en mis venas la funesta llama encendió. La fementida Enone la obra fomentó. Temió despues que Hipólito indignado te revelase mi nefando amor. Aprovecha el instante en que yo deliraba, y corre á conjurar la acusacion de su cabeza inocente. La indigna se ha librado de mi cólera y en medio de las ondas, leve castigo de sus culpas, se sepultó. El hierro ya hubiese cortado mis dias, pero quiero declarar la virtud de tu hijo en plena luz, revelarte mis atroces remordimientos que harán mas lenta mi muerte. Un horrible veneno que Medea mandó, circula ahora por mis ardientes venas... ya lo siento descender hácia el corazon... Un hielo ya lo enfria... Un espeso velo confunde los lánguidos ecos y me separan de tu aspecto y de tu ira... La muerte me roba la luz, el mundo y el cielo que yo llené de horror. (*Muere.*)

Pan. Ella espiró, señor.

Tes. Oh! Asi pudiese espirar con ella la memoria de tan horroroso crimen. Que se cubra de olvido una progenie contraria, y la que él amó que sea hija mia!

FIN.